

SABATO
31
GENNAIO
1976

LOTTA CONTINUA



Lire 150

La forza della classe operaia è inarrestabile: è arrivata a bloccare gli aeroporti

AVANTI COSI' VERSO LO SCIOPERO GENERALE!

I SOLDATI FANNO IL PRESENTAT'ARM AL CORTEO DELLE DONNE, UN AEREO MILITARE SALUTA LA MANIFESTAZIONE

Torino - Gli operai della Singer sulla pista di Caselle

Gli operai dell'Innocenti fermano le automobili sulla tangenziale est di Milano.

TORINO, 30 — Stamattina era prevista una assemblea dentro la Singer occupata. Questa era la volontà del sindacato, ma gli operai non erano d'accordo. Dopo la giornata vincente di ieri, subito si è espressa la volontà unanime di tutti: « andiamo all'aeroporto, a bloccare! ».

reza della loro lotta, la ferma volontà di vincere, di non perdere il posto di lavoro. Il corteo era molto grosso e combattivo: ora che la lotta è stata decisa e organizzata direttamente, dagli operai, con gli obiettivi scelti da loro, la partecipazione è di nuovo unanime.

do il corteo è arrivato all'aeroporto. Qui i sindacalisti hanno fatto cordone davanti all'entrata della pista sostenendo che l'azione doveva essere simbolica, che l'aeroporto rimaneva ugualmente bloccato, ma non si potevano impedire gli atterraggi di emergenza. La risposta degli operai è stata chiara « la pista lo occupiamo lo stesso. Non siamo cretini: se c'è un atterraggio di emer-

SCIOPERO GENERALE, NEGOZI CHIUSI

Lamezia-La lotta si allarga: occupate stazione e strade

Tra gli applausi i camionisti di un cementificio rovesciano sabbia sulle strade per bloccare il traffico.

LAMEZIA TERME, 30 — Tutto il paese fermo, sciopero generale con i negozi chiusi, di nuovo blocco della stazione, dell'autostrada e delle strade provinciali: questi i principali fatti di oggi della lotta degli operai della SIR che si è estesa a tutte le altre categorie di lavoratori. La stazione è stata occupata fin dalle 9 e subito gli operai autonomamente hanno deciso di bloccare anche le strade per impedire alle ferrovie i trasporti sostitutivi. Sono arrivati poliziotti e sindacalisti che hanno cercato di fare ri-

prendere la circolazione, ma si sono scopriati con gli operai che hanno detto: « siamo stanchi di assemblee, abbiamo scelto l'azione ». Gli operai si sono accordati con i camionisti di un vicino cementificio che sono arrivati dopo pochi minuti ed hanno rovesciato tra gli applausi la sabbia sulle strade bloccando così il passaggio delle automobili. Solo dopo molte ore gli operai hanno accettato un'assemblea con i sindacati.

sta rapidamente allargandosi in tutta la zona; per domani è in programma un altro sciopero mentre i collettivi politici del pendolare da tempo in lotta per i trasporti gratuiti hanno presentato alle amministrazioni comunali di Decollatura, Soveria Manelli, San Paolo Apostolo, Carlipoli, Cicala, una mozione che chiede di lottare per la nazionalizzazione delle multinazionali, la garanzia del posto di lavoro, i prezzi politici, il blocco delle tariffe, la cacciata della Dc dal governo e lo sciopero generale nazionale.



Torino, 30 gennaio. L'arrivo all'aeroporto

È GIÀ PRIMAVERA

Un decreto legge che consente — probabilmente attraverso la Gepi — il finanziamento della Cassa Integrazione per « i casi più urgenti » di crisi aziendali. Questo il provvedimento deciso dal consiglio dei ministri riunito ieri mattina, una miserabile misura che Moro intende opporre all'ondata di lotte operaie che attraversa tutto il paese, allarga le crepe dell'edificio del regime democristiano, smaschera anticipatamente il tentativo del governo di riesumare il suo proprio cadavere — favorito, pare, da un rigurgito di necrofilia del Psi. Richiesto di chiarimenti, Moro ha detto che il provvedimento ha l'appoggio totale dei sindacati. La Malfa lo ha accettato solo « in considerazione delle ragioni di ordine pubblico », cogliendo l'occasione per rendere espliciti i contenuti persecutori e antioperaie che qualunque governo dovrà prendere immediatamente a causa della svalutazione della lira.

non comportasse la risoluzione del precedente rapporto di lavoro — garantirebbe soltanto la prosecuzione della Cassa Integrazione. Possono gli operai accettare un provvedimento che li riporta pari pari nella situazione del settembre scorso? Con nessuna prospettiva certa di occupazione, in mezzo a « voci » di nuovi interventi (l'ultima per l'Innocenti riguarda ancora l'industriale De Tomaso), aspettare ancora mesi di incontri e di comunicati, mentre la fabbrica si svuota?

I « casi urgenti » — terminologia attraverso cui passa la politica della divisione degli operai licenziati — sarebbero l'Innocenti, la Singer, l'Angus di Napoli, la Ducati di Bologna, la Torrington di Genova, l'Harry's Moda di Lecce. Con gli operai di queste fabbriche si sono mobilitati in questi giorni migliaia di altri, in tutte le zone del paese. Per tutti questi il governo prevede soltanto licenziamenti, magari scaglionati per disinnescare il potenziale di forza del movimento unitario in atto. Grassini, il capo forlani della Gepi, ha dichiarato che la quasi totalità di queste « fabbriche » è in condizioni tali che non si risolleveranno mai più. Lama e Barca pensano invece di dirottare le eccedenze operaie presso i centri regionali di ricollocamento.

Sono dichiarazioni di guerra! La cautela che in questo momento discesa in campo della classe ispira alcuni commenti padronali, non può nascondere le loro precise intenzioni. Gli operai della Fargas, della Gerli, della Santangelo, gli operai delle piccole fabbriche di Milano vanno licenziati. L'Orsi Mangelli di Forlì, la Pennitalia di Salerno, la Farit e la Monoservizio di Torino, la SIR di Lamezia, la Andrae di Castrovillari, le Smalterie Venete, vanno chiuse.

L'intervento della Gepi per l'Innocenti e la Singer — anche qualora

(continua a pag. 6)

DECRETO DEL GOVERNO MORO-LA MALFA

10 miliardi alla GEPI: per "motivi di ordine pubblico"!

Rifinanziata la Cassa Integrazione, per evitare il blocco dei licenziamenti e la nazionalizzazione.

ROMA, 30 — La crescita dell'estensione della mobilitazione operaia hanno coinvolto e trasformato tutto il panorama politico delle forze che in questi mesi hanno ignorato o calpestato la realtà delle situazioni in cui l'attacco padronale era più violento che hanno cercato di far scudo della « disperazione » o della presunta ras-

segnazione della classe operaia. E' senza dubbio ciò che è avvenuto in questi giorni per i sindacati, per tutta la « grande stampa » e anche per il PCI. Mentre infatti « La Stampa » e il « Corriere della Sera » puntano a minimizzare e a falsificare gli episodi di lotta di questi giorni, l'Unità accetta con difficoltà i dati inequivocabili della po-

lotta venute in questi giorni, tanto è vero che tra le motivazioni per cui i ministri repubblicani lo hanno approvato l'on. La Malfa ha elencato anche le « ragioni di ordine pubblico a tali casi riferite ».

Quanto a questi casi il provvedimento, che stanziava 10 miliardi per il finanziamento dei fondi della Gepi, parla solo di « aziende in situazioni eccezionali » decise di volta in volta dal Cipe. Il provvedimento prevede la « costituzione di società temporanee le quali hanno il compito di promuovere iniziative per la difesa di aziende in chiusura e di assumere per 6 mesi al massimo il personale licenziato che viene collocato in Cassa Integrazione. L'assunzione comincia dal momento del licenziamento dell'azienda mentre il trattamento economico è quello percepito di fatto al momento in cui è intervenuto il licenziamento stesso ». Il decreto legge che entrerà in vigore domani con la pubblicazione della Gazzetta Ufficiale autorizza la Gepi, « anche in deroga alle leggi vigenti e al suo statuto a costituire società per azioni con eventuale partecipazione di enti pubblici, o a utilizzare società già esistenti per promuovere iniziative im-

prende la circolazione, ma si sono scopriati con gli operai che hanno detto: « siamo stanchi di assemblee, abbiamo scelto l'azione ». Gli operai si sono accordati con i camionisti di un vicino cementificio che sono arrivati dopo pochi minuti ed hanno rovesciato tra gli applausi la sabbia sulle strade bloccando così il passaggio delle automobili. Solo dopo molte ore gli operai hanno accettato un'assemblea con i sindacati.

Aleggia la paura nelle trattative di governo

ROMA, 30 — Con l'avallo offerto dalla segreteria del Psi, Moro ha ripreso a occuparsi della formazione di un governo che, alla luce dell'intricata alchimia cui è sottoposto il cadavere del centrosinistra, potrebbe avvalersi della presenza dei socialdemocratici e dell'astensione del PRI e del PSI. Il pallone d'assaggio lanciato dalla direzione dc, per la costituzione di un governo basato su una revisione del programma economico e su una concertazione preventiva con i partiti della defunta maggioranza, è stato accolto dal Psi che ha annunciato ieri, insieme al rinvio del proprio congresso, « la possibilità di un voto di astensione » che potrebbe permettere al nuovo governo di posticipare a fine primavera, oltre i congressi, la definizione di una crisi che poco ha a che fare con i rappezzamenti e molto con la fine d'un intero ciclo istituzionale.

Cala la censura USA sui noti agenti della CIA

I ministri italiani pagati dalla CIA, i generali golpisti pagati dalla CIA stanno per tirare un sospiro di sollievo. Dagli USA è arrivata una buona notizia: la Camera dei rappresentanti ha deciso di rimettere a Ford lo scottante cartamento che li riguarda (v. articolo a pag. 5). Malgrado gli accorati e ipocriti appelli che dallo spuolo dei corrotti italiani si sono levati a Ford perché vengano fatti tutti i nomi, è addirittura ovvio pensare che il presidente americano questi sporchi segreti se li terrà ben stretti. Ma la notizia è buona solo per metà: la camera americana ha chiuso il recinto quando i buoi ormai erano scappati: il famoso rapporto Pike è già in molte mani, un giornale americano ne ha annunciato la pubblicazione e con tutta evidenza tale rapporto, sia pur epurato ufficialmente dai 21 nomi dei beneficiari, si trova anche negli archivi del quotidiano di Agnelli, La Stampa, che ha condotto in questi giorni il gioco delle rivelazioni, ma che ora ha deciso di non cavalcare più questo cavallo e di limitarsi a precisazioni nello stile solito dell'avvertimento mafioso.

A tutti i compagni

Abbiamo avuto la carta in prestito fino a mercoledì, per poter continuare a seguire la classe operaia che dal nord al sud sta passando all'offensiva in modo così entusiasmante e clamoroso. Ma la mancanza di soldi, l'arresto della sottoscrizione ad un livello così basso riproduce la situazione in cui si trovò il giornale a novembre.

Siamo 13 milioni sotto l'obiettivo, discutiamone con le masse in lotta per poter trovare le forze, i soldi e continuare ad uscire.

(Continua a pag. 6)

Milano - Oggi manifestazione

No allo sgombero delle case occupate! A fianco della lotta degli operai dell'Innocenti licenziati! Per i prezzi politici sui generi di prima necessità! Per la nazionalizzazione dell'Innocenti! Per la fine del regime DC!

(Continua a pag. 6)

Una provocazione contro il movimento di massa e le avanguardie rivoluzionarie

L'esecuzione di Alcamo

Un carabiniere di 19 anni e un appuntato sono stati trucidati nel sonno da killers entrati nella villa facendo uso di fiammata ossidrica per non farsi sentire: un'azione organizzata con precisione e con scopi precisi.

Il fatto non è avvenuto in una delle tante stazioni isolate dei carabinieri, ma ad Alcamo, in provincia di Trapani. Che cosa rappresenta Alcamo in Sicilia è cosa nota. Vale la pena di riassumere alcuni fatti dell'ultimo anno: nell'aprile 1972 viene ucciso a colpi di lupara il consigliere Piscitello; nel maggio, durante la campagna elettorale, è la volta di Paolo Guarrasi, democristiano, assessore ai lavori pubblici e appaltatore; il 22 giugno sulla provinciale per Alcamo Marina si spara a lupara contro due carabinieri.

In seguito sono arrestati alcuni consiglieri comunali per scandali edilizi, viene poi assassinato Michele Saputo per traffico di vino falso, poi ci sono attentati ai cantieri edili dell'autostrada. La zona era un tempo feudo di Vincenzo Rimi, anche lui finito ucciso.

Se si allunga la visuale alle zone limitrofe, Salemi, Castelvetrano, Scopello, la cronaca è ricca di altri avvenimenti interessanti: il sequestro di Corleo, un appaltatore di imposte per cui sono stati chiesti 20 miliardi di riscatto; ci sono 30 miliardi di droga sequestrati al clan Zizzo di Salemi; c'è l'installazione a Scopello di due boss di «Cosa Nostra» che vengono dagli USA, Mancino e Nagaddino; la zona è indicata come una delle spiagge dove si sbarcano armi e droga.

Il quadro tuttavia non sarebbe completo se non si parlasse anche di altri fatti che non rientrano precisamente nel gioco di potere mafioso in Sicilia: c'è la ribellione degli abitanti del Belice contro il furto di centinaia di miliardi delle case, c'è la lotta dei pescatori di Mazara del Vallo, c'è stato uno sciopero generale a Trapani come non si era mai visto.

Occorre tuttavia andare più lontano nella «capitale» a Palermo, per capire che cosa sta cambiando in Sicilia. Con le elezioni del 15 giugno la Sicilia è stata l'unica regione in cui la DC, rosciocando gli alleati, ha conservato le sue posizioni elettorali. Ma il 15 giugno nazionale si è riversato anche nella Sicilia, la lotta proletaria dilaga, forte di uno schieramento sociale che col 15 giugno ha dimostrato la sua ampiezza, la DC si di-

Ancora perquisizioni a sinistra, nelle case di consiglieri del PCI e sindacalisti del Belice - Agli investigatori non interessano né la mafia né le Brigate Rosse, ma i dirigenti delle nuove lotte in Sicilia.

sgrega sentendo la minaccia di questa forza che anche in Sicilia si manifesterà in maniera ancora più dirimpante che sul piano elettorale.

Per la prima volta nel dopoguerra un sindaco DC a Palermo, Marchello, viene buttato giù dalla lotta di massa, la fazione fanfaniana della DC, Gioia e Ciancimino, viene cacciata dal governo della città; si forma una giunta con l'appoggio esplicito del PCI.

Chi vuole una spiegazione del perché della moltiplicazione delle uccisioni mafiose che si susseguono a ritmo di una ogni due giorni da un mese, la deve trovare nella crisi di un assetto di potere, in una volontà di rivincita che deve fare i conti non solo con la lotta interna al potere, ma di nuovo con uno schieramento sociale che ha completamente stravolto le regole del gioco.

Uno dei primi atti di questo scontro è stato il «rapimento di Verzotto», e già in quella occasione viene tirata provocatoriamente in ballo la presenza di collegamenti con le Brigate Rosse; se si vuole capire il modo in cui oggi si gestisce questo crimine bisogna andare a questo precedente e capire che lo scontro tra cosche mafiose in Sicilia è uscito fuori da uno scontro tra bande, ma deve colpire necessariamente anche il movimento di massa.

Alcuni giornali hanno riparlato dei tempi di Giuliano, ed è un riferimento giusto se questo significa che una gestione criminale del potere oggi come allora deve fare ricorso al delitto e alla provocazione non solo per la sua lotta interna ma anche per stroncare il movimento. Certamente nel crimine di Alcamo c'è qualcosa di anomalo, ed è precisamente una volontà che accomuna gli assassini e gli inquirenti nel voler colpire le forze come Lotta Continua che sono state alla testa del movimento di lotta in questa fase.

Basta il particolare del bottone e quello delle perquisizioni. Alle 11,30 di martedì i carabinieri del nucleo investigativo di Roma si muovevano dalla loro caserma per andare a «prelevare» il compagno Franco Ienna di Lotta Continua, residente a Roma e originario di Castellammare e il conosciuto come militante della nostra organizzazione. Il de-

noiticamente caratterizzata da slogan contro il privilegio dei baroni, alla sede dell'ordine dei medici in via G.B. Rossi, del quale è stato chiesto lo scioglimento.

Una mobilitazione significativa perché ha espresso per la prima volta a Roma la volontà di incidere direttamente sull'istituzione sanitaria e sull'ordine dei medici, partendo dai bisogni materiali dei lavoratori e degli studenti.

lito è stato scoperto alle 8. Ora ci chiediamo se, dando per buona la vantata efficienza dei carabinieri, non sia frutto di preconcetto pensare che la lista delle perquisizioni fosse già pronta, che la pista rossa e l'equazione Brigate Rosse-perquisizioni a Lotta Continua fosse già stata decisa alle otto, in punto senza aspettare nessuna telefonata e nessuna prova del bottone.

Il quadro sarebbe carente se non si parlasse del generale Dalla Chiesa e del compito politico che si è assunto da lungo tempo. Il generale è stato prontissimo a futare le Brigate Rosse in Sicilia, con un acume che non ha dimostrato verso la mafia quando era comandante dei carabinieri in Sicilia. Il generale, finito in galera Curcio, rischiava di restare senza materia prima per una gestione d'assalto del clima delle elezioni anticipate; era pronto a partire per la Sicilia per illustrarla con le sue gesta, ma è stato preceduto e fermato dal suo comandante generale Mino.

Dalla Chiesa scambia i suoi desideri per realtà, sono parole di Mino, ma Mino non vuole andare oltre questa profonda osservazione psicologica, non spiega come mai uno che

è praticamente un visionario ricorra a un ruolo così importante.

Siamo in un clima drammatico, nella borghesia e nei circoli imperialisti reazionari serpeggia la paura del governo di sinistra, uno sbocco che appare inevitabile soprattutto se le elezioni sono anticipate.

Da New York parte un siluro per la lira e da Washington parte un siluro per alcuni importanti uomini politici italiani; se si fanno le elezioni anticipate a breve scadenza essi avranno il marchio indelebile e ufficiale di agenti della CIA: un marchio che di questi tempi «è un po' pesante sia in senso politico che personale».

Se dalle elezioni esce inevitabilmente una maggioranza di sinistra è necessario intervenire pesantemente in queste elezioni comunque per creare un condizionamento preventivo al governo di sinistra, se un governo di sinistra ci sarà è comunque possibile — pensano i circoli reazionari imperialisti — sviscerare la forza del movimento di massa attaccando frontalmente le avanguardie rivoluzionarie.

E' questa la logica che non da oggi, ma oggi più intensamente sta dietro le visioni del generale Dalla Chiesa.

Stavolta però la montatura rischia di avere il fiato troppo corto. In Sicilia i carabinieri proseguono a tutta birra a perquisire a sinistra, le case di consiglieri del PCI, di sindacalisti del Belice, chiarendo bene quale è il loro obiettivo, né la mafia né le Brigate Rosse, ma il movimento di massa che sta scuotendo la Sicilia in questi mesi. Ma l'ampiezza assunta ormai dal caso impone di seguire delle cautele. Nonostante l'appoggio di molta stampa, tra cui si distingue il «Corriere della Sera», la nuova operazione di Dalla Chiesa può essere un tremendo boomerang non solo per il generale ma per tutta l'arma dei carabinieri.

Alla base della mossa di Mino — non certo noto per inclinazioni democratiche — non ci sono solo preoccupazioni politiche, ma anche preoccupazioni di carattere interno.

L'allevo carabiniere Apuzzo aveva 19 anni, un'età che ancora qualche anno fa era considerata l'età di un ragazzo. Questo «ragazzo» è stato mandato in una stazione isolata nel cuore di una zona mafiosa e nel bel mezzo di una guerra guerreggiata. Questo «ragazzo» aveva paura e lo scriveva anche alla famiglia. Ora bisogna chiedersi se le spiegazioni del generale Dalla Chiesa a un crimine a carattere apparentemente immotivato, teso a mostrare la mancanza di sicurezza di qualunque carabiniere di qualunque sciabiniere (l'uccisione nel sonno è)

(Continua a pagina 6)

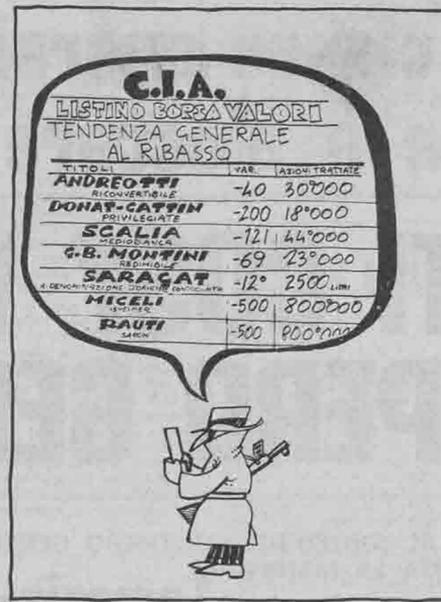
La lira continua a svalutarsi. Baffi vuole arrivare al 13%

Nelle ultime ore la lira ha ceduto ulteriore terreno nei confronti delle altre monete. Da quando è cominciata la nuova crisi la lira si è svalutata di più dell'otto per cento. Il nuovo aggravamento è stato determinato dall'intervento sul mercato di alcuni importatori, sembra petrolieri, che acquistando valuta straniera hanno fatto cadere le quotazioni della lira.

In realtà il deprezzamento della moneta italia-

na sembra pilotato saldamente dalle autorità aliene che puntano ad uscire da questa crisi con una svalutazione effettiva oscillante tra il 10 e il 13 per cento. A frenare la caduta della lira c'è in questo momento soltanto l'azione parziale delle autorità monetarie tedesche che si oppongono ad un deprezzamento troppo accentuato per motivi politici ma anche per motivi strettamente economici.

IL BRACCIO DI FERRO SU PREZZI E TARIFFE



Come era prevedibile, gli effetti della svalutazione della lira, deprezzata dell'otto per cento rispetto alle altre monete, non hanno tardato a manifestarsi brutalmente sul carovita. La nuova impennata dell'inflazione coincide con la scalata dell'attacco all'occupazione e il tentativo padronale di giungere ad una liquidazione dei contratti senza reali aumenti del salario operaio. La manovra del governo Moro, mai così attivo come nel corso della crisi di questi giorni, è evidente: a differenza del 1973, quando l'ascesa dell'inflazione fu combinata con la dilatazione della spesa pubblica e il rinnovo dei contratti; quest'anno il disegno governativo è quello di rilanciare la spirale inflazionistica, insieme alla riduzione della spesa pubblica e al congelamento dei contratti.

Qualunque governo emerga dalla crisi politica, tanto più nel caso che debba preparare le elezioni anticipate, si troverà un programma preconstituito che è imperniato sull'inasprimento dello scontro sociale. Per gli operai e per tutto il proletariato l'obiettivo di scardinare un sostanziale blocco salariale è strettamente saldato alla capacità di respingere i nuovi passi della strategia del carovita. La posta in gioco di questi mesi sta con tutta evidenza soprattutto nella spirale prezzistarsi; da parte padronale si vuole avere la libertà di aumentare i primi blocconi e secondi, da parte operaia si vuole spezzare un meccanismo perverso che alimenta la divisione nel proletariato.

Quali i punti di attacco della strategia governativa del carovita? Ancora una volta gli strumenti privilegiati sono le tasse e le tariffe. Rincarare a breve scadenza sono previsti per le bollette della luce e del telefono, ed aumenteranno le tariffe delle ferrovie e delle autostrade. Ma soprattutto si prevedono seri inasprimenti fiscali attraverso le imposte indirette: l'aumento dell'IVA sui generi di prima necessità, a partire dal prossimo mese, un gravissimo rincaro per la benzina frutto di nuove tasse e di nuovi regali ai petrolieri.

Accanto a tutto questo si deve registrare una fortissima tensione sui prezzi della stragrande maggioranza dei generi alimentari; il peggioramento dello stato della lira pesa infatti con maggior forza sul mercato agricolo alimentare, dal momento che il nostro paese deve importare largamente per sopprimere ad una agricoltura bistrattata dalle scelte praticate dalla DC negli ultimi trent'anni.

Né sta derivando la più spaventosa ondata di aumenti degli ultimi anni: dall'aumento dei prodotti caseari e cereali, che incidono sui prezzi dei principali generi di prima necessità (pane, pasta, latte e così via), fino a quelli ortofruttilicoli si tratta di rincari che di rado sono inferiori al 10 per cento. Nel frattempo i prezzi all'ingrosso, all'ultima rilevazione, hanno segnato un forte rialzo, indice di aspettative inflazionistiche.

La dimensione che negli ultimi mesi ha assunto la lotta contro il carovita, dalla mobilitazione con caratteristiche nazionali contro il carotefono alle diffuse iniziative locali contro altre tariffe (acqua, gas, trasporti), ha indicato una forte disponibilità proletaria a scendere direttamente in campo contro la continua aggressione al potere d'acquisto. In questi giorni, di fronte alla impetuosa crescita della lotta operata per l'occupazione e per il salario, la forza accumulata in questi mesi deve tradurre in una nuova capacità di iniziativa, deve essere capace di offrire un punto di riferimento al dibattito operato. E' intollerabile per gli

operai che si battono contro le provocazioni delle multinazionali inglesi e americane, che un ministro dell'Industria pagato dalla CIA possa permettersi di aumentare il prezzo della benzina, fino a farla superare le 350 lire, favorendo una nuova rapina dei petrolieri. E' intollerabile che, dopo mesi di lotta contro la SIP, il governo si appressi ad aumentare nuovamente le tariffe telefoniche, come se niente fosse successo, e per di più ad alzare anche quelle della luce. Di fronte ad un simile disegno non è più possibile aspettare lo scatto ufficiale dei nuovi aumenti per costruire una risposta adeguata: rafforzare il movimento di auto riduzione delle bollette telefoniche e aprire un fronte di lotta generale contro l'ENEL che unisca l'auto riduzione ad altre forme di mobilitazione preventiva (dai pronunciamenti operai, alle manifestazioni all'Enel e alla prefettura per imporre il prezzo politico di 8 lire al Kw, sino ai compiti centrali di un movimento che fa del blocco degli aumenti e dell'obiettivo dei prezzi politici per le tariffe pubbliche un momento essenziale dello scontro con il carovita.

Le amministrazioni degli enti locali eletti dopo il 15 giugno non possono restare impuamente ai margini di questo scontro, tanto più che di questi tempi si stanno dando da fare per aumentare le tariffe di loro competenza come il gas; si tratta di questi aumenti, e si tratta di chiedere il conto di impegni assunti e non mantenuti.

Dov'è finito quello della giunta della città di Milano di esentare gli operai delle piccole fabbriche in lotta dal pagamento delle tariffe pubbliche? E' ora di tornare a palazzo Marino per sapere che cosa ha fatto la giunta della città di Milano per gli operai della Innocenti, e per gli altri operai colpiti dall'attacco all'occupazione, oltre alle chiacchiere.

Le giunte devono diventare sempre più chiaramente agli occhi degli operai e di tutti i proletari una controparte precisa anche per quanto riguarda i prezzi dei generi alimentari; è possibile ottenere da subito che i prezzi di alcuni generi alimentari di prima necessità vengano immediatamente ribassati e che sugli altri venga esercitato un preciso controllo antispesulativo. Certo, la controparte decisiva di un programma di prezzi politici rimane il governo che utilizza gli strumenti che ha a disposizione per alimentare la speculazione anziché piegarla (pensiamo all'AIMA, e al suo ruolo nella vicenda del grano, e pensiamo al fatto che in questi giorni i suoi depositi di olio sono stracolmi mentre il prezzo di mercato dell'olio di oliva supera, sempre più largamente, i 2.000 lire al litro).

Tuttavia le giunte, attraverso i punti di vendita sotto controllo comunitario e i mercati, possono intervenire sui prezzi al consumo: si tratta di imporre, attraverso la mobilitazione diretta questi interventi.

Il prezzo del pane, del latte, dell'olio deve essere ribassato, così come possono diminuire i prezzi vengano ai grandi mercati ortofruttilicoli, centri manovre speculative, dove i grandi padroni dell'intermediazione strozzano contemporaneamente i piccoli produttori, i piccoli distributori, oltre che i proletari.

Sviluppamo tra le masse l'iniziativa, il dibattito e lo scontro politico con le posizioni opportuniste!

Verso lo sciopero nazionale degli studenti

Resoconto istruttivo di un incontro tra le principali forze politiche presenti nelle scuole.



Si è svolto mercoledì a Roma un lungo incontro fra FGSI, GA, FGCI, PdUP e AO e Lotta Continua, per concretizzare in scadenze precise l'appello — lanciato il 23 gennaio — ad una mobilitazione nazionale degli studenti a febbraio sui temi dell'occupazione e della riforma della scuola. L'incontro si è concluso con una piattaforma firmata dall'ormai rituale «cartello» di forze che va dalla FGSI ad AO. A questo proposito va rilevato subito che la tendenza a rendere rigida la composizione di questo gruppo di forze — presentando né più né meno che come un peccato mortale il fatto di non aver firmato la piattaforma dello sciopero nazionale del 2 dicembre (piattaforma che le stesse forze che l'hanno firmata ammettono essere stata totalmente ignorata dalla massa degli studenti) — non è più soltanto della FGCI, che ha ovviamente tutto l'interesse ad «incastare» al proprio progetto chi si mostra disponibile, ma è penetrata completamente anche nel PdUP e in AO.

Questo fatto da un lato aumenta la già non lieve subaltermità dei compagni del PdUP e di AO all'iniziativa della FGCI, dall'altro rende questo «intergruppi nazionale» una struttura sempre più separata dal movimento reale e impermeabile alle novità che da esso emergono con forza. Le forze firmatarie «propendono al movimento degli studenti una partecipazione qualificata e unitaria alle iniziative di lotta per lo sciopero nazionale del 6 febbraio promosso dalle principali categorie dell'industria, e indicano uno sciopero nazionale degli studenti per martedì 10 febbraio». L'impegno ad una grande mobilitazione nazionale degli studenti — a cui noi lavoriamo da mesi — non può che essere salutato positivamente, e ci vedrà promotori della più ampia iniziativa per una discesa in campo massiccia delle masse studentesche a fianco della classe operata il 6 e poi il 10 nello sciopero nazionale degli studenti.

La piattaforma rivela per il resto fino in fondo il carattere formale che aveva — per queste forze — l'appello del 23 gennaio, che invitava al più ampio confronto di massa nelle scuole sui temi dell'occupazione e della riforma. Essa è frutto di una puntigliosa mediazione fra le posizioni delle varie organizzazioni, che nulla ha a che fare con il dibattito fra gli studenti: «il movimento degli studenti si impegna a sostenere la mobilitazione dei lavoratori per l'occupazione e per il salario, e i contenuti delle piattaforme contrattuali delle maggiori categorie operaie...». Quale assemblea, quale consiglio dei delegati si è espresso positivamente sui contenuti delle piattaforme sindacali? Si tratta di un avallo alla linea sindacale che non ha alcun riscontro nel movimento.

A queste affermazioni fatte arbitrariamente a nome degli studenti si accompagna invece il silenzio più assoluto sul dibattito che realmente si è sviluppato nelle scuole in questo periodo, e in particolare nel corso della settimana di lotta indetta dall'assemblea nazionale dei professori del 20 dicembre. Su quella grande assemblea in particolare sono stati espressi nel corso di questi intergruppi, soprattutto da parte della FGCI (senza grosse opposizioni da parte di AO che pure vi aveva partecipato e ne aveva condiviso le conclusioni), insulti, incredibili; e pensare che gli studenti della FGCI di varie province avevano fatto sforzi enormi per venire a Roma a parlare all'assemblea nazionale dei professori! Non una parola, nella piattaforma, sul dibattito che si è effettivamente sviluppato nel corso di questa settimana di lotta «sui grandi temi dell'occupazione e della riforma», non una sulle iniziative di

no ormai la discussione degli studenti torinesi il 28, e sono diventate parole d'ordine nello sciopero degli studenti torinesi il 28, c'è stata nel corso dell'intergruppi, una polemica serrata fra noi e le altre organizzazioni.

C'è una bozza di riforma del comitato ristretto della camera che ripropone, per chi ha scelto un determinato «campo opzionale» nella media superiore, l'obbligo di iscriversi a una o comunque ad un numero limitato di facoltà universitarie — annullando la conquista della liberalizzazione degli accessi all'università ottenuta nel '69 dagli studenti mediante la famosa leggina strappata al parlamento, che i compagni della FGCI definiscono oggi «democraticistica e demagogica» e «causa del caos imperante oggi nelle nostre università»; non solo, ma la bozza del comitato ristretto appesantisce anziché abolire il carattere poliziesco degli esami di maturità.

Di fronte a questo attacco era per noi fondamentale parlare nella piattaforma esplicitamente di diploma unico e abolizione della commissione esterna e dei temi ministeriali, se non si voleva che la rivendicazione «di una scuola effettivamente unitaria» fosse meno che aria fritta.

Nella vivace discussione che è seguita — nel corso dell'intergruppi — a questa nostra proposta, la FGCI ha detto a chiare lettere che questa forma di canalizzazione preventiva degli studenti alle varie facoltà universitarie va benissimo, perché è funzionale alla programmazione universitaria («non vogliamo che chiunque lo chieda si possa iscriverne a medicina»); PdUP e AO passavano dalla distrazione all'inebriamento, pensando che si stesse parlando di qualsiasi, mentre si polemizzava fra chi, come noi, vuole realmente l'unificazione della scuola media superiore e chi, come la FGCI e soprattutto la borghesia, sotto l'etichetta e forse l'apparenza di una scuola unitaria, vuol far passare una frantumazione ancora maggiore dei corsi di studio post-obbligo di quella attuale.

ROMA I lavoratori del Policlinico e gli studenti di Medicina in assemblea ed in corteo contro l'Ordine dei medici

ROMA, 30 — Stamattina nell'aula Stefanini del Policlinico un'assemblea di alcune centinaia di compagni, studenti di medicina e lavoratori del policlinico ha espresso una precisa volontà di lotta contro lo sciopero corporativo e reazionario degli anestesisti e la richiesta di abolire la libera professione medica e di requisire le cliniche private.

Queste richieste sono state portate in un corteo,

PAVIA Tremila studenti in piazza contro il licenziamento di 33 professori

PAVIA — 30. Una manifestazione di 3.000 studenti come non si era mai vista a Pavia, ha messo in campo la sua forza contro il tentativo di Malfatti di licenziare 33 professori, in virtù del provvedimento che prevede il licenziamento degli insegnanti che non riescono a completare l'orario di 18 ore. Una manifestazione plebiscitaria, che ha visto l'unità per la prima volta nella lotta con i professori, in difesa del posto di lavoro. Il corteo ha attraversato la città lasciando slogan come «Malfatti attento a quel che fai, i tuoi licenziamenti non passeranno

mai», «studenti, professori disoccupati, vincemmo organizzati», «oggi in piazza ci siamo tutti, contro un governo di farabutti». Fino al provveditore, dove è salita insieme ai professori una delegazione di studenti. Un primo risultato: il provvedimento è stato costretto a rinviare di dieci giorni il provvedimento di licenziamento. Il corteo è poi ripartito, si è concluso con un'assemblea, per decidere nuove iniziative di lotta.

Domani in tutte le scuole sono state organizzate assemblee con professori e studenti.

Il Comitato nazionale di Lotta Continua, riunito a Roma il 24-25-26 gennaio 1976 ha approvato la seguente risoluzione:

La bufera monetaria sviluppata nel pieno della crisi governativa segna l'inizio di una nuova e più pesante ondata di attacco alle condizioni di vita del proletariato italiano. Facile riconoscerne i protagonisti: a) Anzitutto le centrali imperialistiche rappresentate dal governo USA e dalle tesorerie delle grandi multinazionali americane, col doppio intento di «destabilizzare il nostro paese e di rafforzare le posizioni degli Stati Uniti nei confronti delle varie europee e dei paesi produttori di petrolio.

b) Il governo Moro, la Banca d'Italia e i grossi speculatori finanziari italiani (tutti legati strettamente al DC) coi fini di ricatto politico sia nazionale (sulle possibili soluzioni della crisi di governo e sulle «pretese» del PSI) che sociale (ristretta ai sindacati dello scivolamento dei contratti e del blocco dei salari).

Le conseguenze materiali che i proletari sono chiamati a pagare sono altissime:

a) La riapertura dei cambi vedrà svalutazione della lira che, nella migliore delle ipotesi, si aggirerà al 9-10 per cento. Questo significa sviluppo dell'inflazione a livelli record, superiori a quelli già memorabili dei governi Rumor. Nel giro di pochi giorni i padroni hanno messo in moto meccanismi tali da rimandarsi completamente la miseria dei aumenti salariali previsti dai contratti.

b) Non saranno solo i salari ad essere falcidiati, ma anche gli stipendi. Già si sono levate voci dei illustri economisti borghesi a indicare ulteriori tagli della spesa pubblica e il blocco nei fatti dei contratti del pubblico impiego.

c) Una nuova stretta creditizia, imposizione di una chiara politica passiva sono le altre conseguenze imminente prevedibili. Spingono in questo senso sia la Banca d'Italia che le centrali imperialiste che premono «garanzie certe» in cambio di nuovi crediti. Si tratta di migliaia di altri licenziamenti, della «di qualsiasi progetto di creazione di nuovi posti di lavoro. Gli stessi 20.000 miliardi del cosiddetto «a medio termine» vengono a finire dall'orizzonte di qualsiasi piano economico. L'attacco all'occupazione moltiplica la sua area, mentre ai grandi padroni non fa ricorrere alle fonti di finanziamento costituite da un ulteriore aggravio della politica fiscale e imposizione di una tregua salariale.

In questa situazione si sono complicate e si sono rese più esplicite da parte dei padroni e delle gerarchie governative le pressioni per i sindacati accettino un ulteriore passo nella strada sulla quale da tempo si sono incamminati: la strada di una modifica totale del loro ruolo istituzionale. Le richieste sono chiare: slittamento di un anno dei contratti e scaglionamento nel tempo degli aumenti salariali; abrogazione di ogni forma di contrattazione integrativa e rigido blocco di salari e stipendi. Il tutto in una situazione in cui si è ridotta a zero qualsiasi possibilità di contropartite sul terreno dell'occupazione.

Qual è la risposta sindacale di fronte a simili inaudite provocazioni? Qual è altro che balbettii che nascono dalla piena disponibilità ad una contrattazione sostanziale delle richieste padronali. Carniti è quello che

Risoluzione del Comitato Nazionale sui contratti e le lotte operaie

Rivalutazione degli aumenti salariali nelle piattaforme contrattuali a 50.000 lire. - Prezzi politici dei generi di prima necessità e delle tariffe pubbliche. Blocco generale dei licenziamenti. - Nazionalizzazione delle multinazionali. Riduzione generale dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali. - Cacciata di qualsiasi governo democristiano e imposizione di un governo di sinistra



Torino, 29 gennaio 1976. Gli operai della Singer bloccano i binari della stazione centrale.

ha parlato più chiaro: «Le richieste salariali le abbiamo contenute sin dall'inizio e — come è noto — in trattativa si scende sempre più in basso. La miseria delle 30.000 lire può tranquillamente diventare 15.000, l'inglobamento delle 12.000 fisse del gennaio scorso e le richieste normative (ad esempio la mezz'ora di mensa) possono essere rimandate di un anno e con esse scivolerebbe ogni contrattazione integrativa aziendale». Su questa base si corre precipitosamente ad una firma di tutti i contratti dell'industria e del pubblico impiego: «Siamo disponibili — è sempre Carniti che parla — ad una rapida chiusura dei contratti del mezzo milione di pubblici dipendenti per permettere all'Italia di fissare il limite della spesa pubblica e trovare così prestiti esteri». Siamo di fronte, non ai semplici e ormai tradizionali cedimenti delle dirigenze sindacali, ma ad un mutamento radicale del ruolo istituzionale del sindacato, all'abrogazione totale degli istituti contrattuali, generali ed aziendali.

Qual'è, di fronte a questi progetti padronali e sindacali lo stato del movimento di massa nelle fabbriche?

a) La prima caratteristica è nello sviluppo, accanto e intrecciato con la lotta contrattuale, di lotte di squadra, di reparto o addirittura, nelle fabbriche minori, di vertenze aziendali prevalentemente salariali. La Fiat, l'Alfa e l'Alfa Sud, la Magneti e la Breda sono continuamente protagonisti di scioperi autonomi sui

ritmi, gli organici, le qualifiche, i trasferimenti. Mai come quest'anno si è assistito, pur in presenza della scadenza generale del contratto, al permanere di tensione, organizzazione e lotta autonoma dal basso. E' anche questo il segno, non solo della forza operaia, ma dell'estraneità degli operai ai contenuti della piattaforma sindacale. E' nell'accumulazione di forze e organizzazione dal basso che in primo luogo, gli operai trovano il percorso per l'affermazione dei propri obiettivi e dei propri contenuti. Non è di certo casuale, che fin dalle prime battute, le zone di maggior successo degli scioperi e delle manifestazioni contrattuali siano state proprio quelle maggiormente investite dalla lotta autonoma di reparto, di squadra o aziendale. E' già qui una prima indicazione centrale per la direzione delle avanguardie rivoluzionarie: qualsiasi iniziativa generale non può non far leva innanzitutto sulla forza autonoma accumulata nella lotta «dal basso». Organizzare e promuovere la lotta contro i trasferimenti e la ristrutturazione, contro i ritmi, per le qualifiche e il salario è il terreno indispensabile per chiunque voglia legittimare la propria direzione nello scontro generale, nello scontro contrattuale.

b) Sono ormai decine e decine le fabbriche in lotta per la difesa dell'occupazione. Da più parti si covava l'illusione di tagliare fuori queste fabbriche dalla lotta contrattuale, dal dibattito sui suoi contenuti ed obiettivi. Sta avvenendo proprio il contrario. Sta avvenendo che proprio la classe operaia il cui posto di lavoro è messo in discussione è alla testa delle manifestazioni contrattuali; è la più attiva nella ricerca di una unità col resto degli operai, di un uso comune delle scadenze di lotta; è la più intransigente al pretendere che i contratti restino aperti come veicolo indispensabile per la generalizzazione della lotta; è quella che con maggior forza ha rovesciato nei contratti la volontà di perseguire la caduta del governo Moro e di rivendicare il rovesciamento del regime democristiano.

c) L'andamento dei primi scioperi contrattuali è significativo, pur nella sua contraddittorietà. Se gli scioperi sono andati bene pressoché ovunque, non così è stato delle manifestazioni esterne. In particolare il 15 gennaio, soprattutto a Milano, gli operai hanno disertato le manifestazioni sindacali. E' la riconferma non dell'estraneità operaia al con-

tratto ma, agli obiettivi della piattaforma e alle proposte sindacali. Ma l'indicazione più chiara di quale sia la volontà operaia è venuta ancora una volta dalle grandi fabbriche. Gli scioperi interni alla Fiat e all'Alfa sono stati di una durezza e radicalità illuminanti. Sono stati il riflesso della precedente mobilitazione di reparto contro i trasferimenti e la ristrutturazione e sono stati essi stessi «un'allusione» chiara contro la nuova ondata di attacco padronale scatenata dalle manovre monetarie e contro la disponibilità sindacale ad abrogare i contratti.

E' questa forza operaia che ci fa dire oggi che è necessario e possibile impedire la chiusura immediata dei contratti. I contratti devono restare aperti! Va immediatamente lanciata una campagna di denuncia dei progetti padronali e delle disponibilità sindacali; va fatto appello alla iniziativa autonoma delle avanguardie, a quegli stessi quadri sindacali di base che ancora si illudevano sulle possibilità di una contrattazione moderata, perché le lotte contrattuali assumano le forme più dure e radicali (blocco totale degli impianti, scioperi e cortei interni in contrapposizione alle uscite anticipate, manifestazioni di piazza centrali) e perché si carichino di una dimensione generale adeguata al livello dello scontro.

C'è chi, di fronte alle minacce di ulteriore sventata delle piattaforme, crede ancora che il compito delle avanguardie sia quello di aggrapparsi disperatamente agli obiettivi sindacali. Gridano costoro che «la piattaforma non si tocca» col risultato che non trovano né un dirigente sindacale né un operaio disposto ad ascoltarli. E' necessario al contrario, proprio ora che si scatena una nuova ondata di attacchi selvaggi alle condizioni di vita del proletariato, affermare nella scadenza contrattuale un programma autonomo che corrisponda ai reali bisogni delle masse e sia adeguato al livello di offensiva dei padroni.

a) Rivalutazione salariale delle piattaforme. 50.000 lire è il minimo che si deve ottenere per far fronte ai nuovi pesanti balzi in avanti dell'inflazione. b) Prezzi politici per i generi di prima necessità e per le tariffe pubbliche. La lotta al caro vita deve diventare un contenuto determinante della mobilitazione contrattuale. Il pane, la pasta, la carne e il latte devono tornare a prezzi accessibili ai proletari. Già si parla di un nuovo

aumento della benzina; dobbiamo da subito lavorare perché trovi la stessa risposta operaia che ebbero con lo sciopero lungo i provvedimenti di Rumor. La lotta sociale contro gli aumenti delle tariffe pubbliche e per il diritto alla casa deve trovare nella lotta operaia il veicolo principale di generalizzazione e rafforzamento. Le tariffe Enel saranno presto pesantemente aumentate: si sviluppi sin da ora nelle fabbriche e nei quartieri una mobilitazione preventiva di denuncia e di lotta che dissuada chiunque da una simile provocazione.

c) Blocco generale dei licenziamenti. I sindacati si sono illusi di rifarsi la faccia con la richiesta della «sospensione» dei licenziamenti. Il governo e i padroni gli hanno riso in faccia. La sospensione non è assolutamente una garanzia e lascerebbe inoltre scoperto lo sterminio di migliaia di licenziamenti che quotidianamente va avanti in centinaia di piccole fabbriche.

Gli operai vogliono una legge che blocchi tutti i licenziamenti: solo a questa condizione si può parlare di riconversione. Questa sarà una precisa pregiudiziale a qualsiasi ipotesi di chiusura dei contratti.

7) Nazionalizzazione delle multinazionali. Deve cessare lo sporco balletto di acquirenti attorno all'Innocenti, alla Singer, alla Harry's Moda, alla Torrington, alla Angus, alla Monoservizio e alla Cimati, la Ducati, la Pennitalia e tutte le altre. Hanno ormai chiaramente il solo scopo di fiaccare la resistenza operaia, di svuotare le fabbriche occupate, di costringere all'autoliquidazione centinaia di operai. Lo stesso significato negativo avrebbe l'intervento Gepi. Tutte queste soluzioni portano inevitabilmente ad una riduzione degli organici, allo smembramento della fabbrica, a pesanti processi di ristrutturazione.

L'unica soluzione è la nazionalizzazione! Bisogna cacciare il capitale straniero! Bisogna imporre il passaggio delle multinazionali dall'area privata ad un'area pubblica che abbia come caratteristiche centrali la massima pubblicità e trasparenza di ogni decisione e scelta aziendale e il diritto operaio di porre il veto su qualsiasi di quelle scelte.

a) Riduzione generale dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali per creare nuovi posti di lavoro, ostacolare l'intensificazione dello sfruttamento.

8) L'affermazione del programma generale, la battaglia perché i contratti non vengano abrogati ha come condizione essenziale la cacciata di qualsiasi governo democristiano, l'imposizione di un governo di sinistra. Questa è la volontà di tutti i proletari. «Basta con Moro e la DC; basta con i governi della CIA! Imponiamo un governo di sinistra».

Questi gli slogan che hanno accompagnato e accompagneranno i cortei interni di fabbrica, le occupazioni operaie delle strade e delle piazze. Rivelano una riconquistata capacità della classe operaia di impadronirsi delle scadenze politiche, di investire il terreno istituzionale con la propria forza e le proprie pregiudiziali. A questa ipotesi non potrà sfuggire il tentativo borghese e democristiano di soffocare la lotta operaia con la crisi di governo. Sia che si concluda in un anticipo delle elezioni politiche — a scadenza immediata o tra pochi mesi — accompagnato da manovre terroristiche sul piano economico, sociale e militare, sia che si articoli nella formazione di un governo fantoccio cui venga affidata la gestione della svalutazione e dell'inflazione. Ogni manovra borghese e democristiana dovrà necessariamente scontrarsi con la forza delle pregiudiziali operaie.

Queste parole d'ordine, radicate ormai nella coscienza di ogni operaio, di ogni proletario, trovano nella scadenza contrattuale, nella lotta generale il migliore strumento di rafforzamento e generalizzazione. Come ai tempi di Andreotti è matura la saldatura più piena tra gli obiettivi di un programma autonomo contro la crisi e la volontà operaia di incidere e contare sugli equilibri politici della borghesia.

Questa maturità va raccolta interamente dall'iniziativa autonoma delle avanguardie rivoluzionarie: si tratta di anticipare le elezioni, di anticipare cioè nello scontro sociale i contenuti di programma e l'obiettivo politico che saranno al centro di ogni battaglia elettorale, di ogni scontro politico e istituzionale.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/1 - 31/1

Sede di CARRARA Sez. Marina-Avenza: Vittorio operaio Cantiere Navale 1.000; Per il 3° compleanno di Nicola 10.000; Cigione 5.000; Un mercante 5.500; Pierino 1.000; Umberto 1.000; Una tombola 2.000; Carlo e Pappagallo 3.000; La tredicesima di Alessandra 10.000; La tredicesima di Nicoletta 10 mila; Laut 10.000; Una farinata 1.000. Sez. Carrara: E. 10.000.	Sede di PADOVA Franco 500; Daniela 1.000; Una disoccupata 500; Lick 500; Vincenzo 3.000; Gigi 2 mila; Giorgio 1.000; Sandra 500; Morino 500; Marisa 5 mila; Silvano 2.000; Francesco 1.000; Sergio 500; Stefano 5.500; Paolo 2.000; Paola 1.000; Margherita 1.000; Claudio 500; Mariella 1.000; Mario 500; Pasquale 1.000; Compagno operaio di Taranto in C.I. 4.000; Bruno 500; Gigi P. 2.000; Massimo V. 1.000; Graziano 2 mila; Ernesto 1.000; I compagni 100.000.	Giampietro 5.500; Autoriduttori 2.000; Operaio Metallotecnica 1.500; Giancarlo operaio Petrochimico 500.
Sede di PAVIA Cellula Necchi: Anna e Gianni sposi 35.000; Cellula Venturina: Luca 5.000; Cellula Fivri: Monica 5.000; Studenti medi 3.000; Università centrale 11.500; Paola 2.000. Sez. Voghera: Massimo ambulante 5.000; Carlo IPSIA 500; Giorgio 4.000; Nino 1.000; Pensionato Sfi 500; Pippo 500; Operaio Merli 10.000; Renata 500; Renata e Sebastiano 4.000. Sez. Belgioioso: I militanti 5.000.	Sede di TRIESTE Pid XIV Artig. L.M.M.R. A.M.M.C.C. 20.000; Franco vendendo un televisore 5 mila; Un compagno sloveno 2.000; I militanti per il partito 2.000; Mauro B. 5 mila; Cellula Scienze politiche: Francesco 1.000; Aldo 500; Luca 1.000; Sergio 250; Cesare 1.000; Un compagno di medicina 500.	Sez. Oriago: Adriana e Massimiliano 2.000; Roberto 500.
Sede di VERCELLI Sez. Viareggio: Vendendo bollettini all'INPS 3.600; Vendendo bollettini al CFF 3.000; Andrea e Francesco del Nautico 2.500; Raccolti da Franco P. 6.000.	Sede di SIENA Compagni di Pienza 7 mila; Maria Grazia MPS 10.000; Simpatizzante insegnante 1.000; Vendendo il giornale 1.000; Vendendo il bollettino lavoratori della scuola 8.000; Raccolti da Winchester all'IST Professionale 6.000; CPS Ist. Tecnico Sarrocchi 7.500; Quattro simpatizzanti 20.000; Nello pensionato 150; Loretta INPS 3.000; Raccolti all'ospedale 2.000; Vittorio operaio Ires 20.000; I compagni della sede 3.350.	Sede di ROVERETO Nucleo ATI 80.000; Nucleo Kofler 80.000; Nucleo Grundig 80.000; Nucleo insegnanti 60.000.
Sede di VENEZIA Sez. Mestre: Un insegnante magistrali 1.000; Compagno del Pacinotti 1.000. Sez. Villaggio S. Marco:	Totale 1.001.850 Totale prec. 15.720.970	Totale compl. 16.722.820

Avvisi ai compagni

MEGNO DELLE COM. SUL MOVIMENTO DELLE DONNE
Il convegno inizia sabato alle ore 10 a Casalbrucio (dalla stazione prendere il 66 fino alla stazione del Verano; da via Argentea scendere al 109-311 e scendere al via Argentea). La sede è a Casalbrucio).

COMMISSIONE OPERAIA NAZIONALE
Sabato 31 gennaio e domenica 1 febbraio a Roma riunione nazionale dei responsabili del lavoro operaio.

BOLOGNA ESECUTIVO NAZIONALE CIRCOLO OTTOBRE
Nella sede di Bologna di Lotta Continua in via Avesella, si terrà, in via Avesella, domenica 1 febbraio l'Esecutivo Nazionale del Circolo Ottobre che avrà inizio alle ore 10. Si rac-

comanda ai compagni di osservare una certa puntualità.

ROMA PRIMAVALLE
Per il diritto alla casa, contro l'abusivismo, contro le speculazioni edilizie, sabato 31 ore 16 piazza Clemente XI, manifestazione e corteo, Comitato di lotta Pineta Sacchetti; Comitato di lotta per la casa di Primavalle; Comitato Unitario Inquilini.

FIRENZE RIUNIONE NAZIONALE SULL'ABORTO
Domenica 1 al C.E.M.P.T. di Firenze in via Cavour, riunione nazionale sull'aborto e sulla legge di iniziativa popolare di tutti i collettivi di donne e dei coordinamenti dei consultori.

IL 28 GENNAIO DI MILANO

Mercoledì mattina assemblea generale all'Innocenti, dopo le lettere di licenziamento. I sindacalisti annunciano che è in corso una riunione delle segreterie per decidere iniziative di lotta e l'assemblea esplose in un boato, in un coro di fischi e di slogans « stazione, stazione ». Interviene al microfono un operaio che fa la proposta di andare a bloccare i binari di Lambrate (che significa andare a bloccare completamente il traffico ferroviario di Milano) e gli esponenti sindacali non possono che accettare.

Un grande corteo occupa la stazione. Questo corteo rappresenta una svolta per l'intera classe operaia italiana. La svolta nella lotta Innocenti significa un salto a livello generale. L'Innocenti è stata per lunghi mesi il cuore dello scontro per gli operai che lottano per il posto di lavoro, il suo simbolo, ma anche il paradigma della difficoltà di questa lotta, della difficoltà di passare e vincere. Questa fabbrica i vertici revisionisti avevano cercato di assumere a modello per la propria linea (qualche mese fa, subito dopo l'annuncio del piano FIAT andavano nelle altre fabbriche a cercare di dimostrare che la linea della riconversione otteneva risultati); questa fabbrica a partire dal mese di novembre e dal licenziamento dei sei compagni avevano cercato, e riuscendo in parte, di controllare nel modo più rigido, tutto riferendo alla gestione di vertice della trattativa a Roma, alla delega più totale nelle proprie mani. L'altro ieri tutto questo è venuto meno.

Con la violenza dell'attacco padronale si sono frantumati i residui marginali della mediazione del sindacato e la classe operaia si è lasciata dietro le spalle mesi di attese, di speranze nella trattativa, di divisione: la classe operaia Innocenti ha compreso che era arrivata l'ora della verità, che il progetto padronale era ne più ne meno che lo smantellamento e lo spargimento nelle varie fabbriche dell'area milanese e hanno deciso di prendere la lotta nelle proprie mani.

Si è ricomposta l'unità di classe all'Innocenti, l'unità con il turno normale dominato fino ad ora dalla gestione sindacale. Ieri i « bergamaschi » durante il corteo dicevano: « basta con le promesse con le passeggiate, adesso bisogna fare dei vandalismi »; la rottura della legalità borghese e revisionista in tutti gli strati operai dell'Innocenti, la rottura del controllo sindacale. Sempre sui binari della stazione di Lambrate un operaio diceva: « c'era una grande forza di sinistra all'Innocenti poi con il licenziamento dei sei compagni hanno tentato di soffocarla. Anche a me se non ero d'accordo dicevano che ero un fascista e di stare attento perché mi avrebbero fatto fare la stessa fine ».

Chi non era d'accordo con loro era fascista. Ma adesso basta ». E oggi i nostri compagni sono ritornati in fabbrica, oggi l'indicazione che i rivoluzionari avevano dato diventa realtà per tutta la classe operaia Innocenti. Ma la durezza dell'iniziativa operaia è il riflesso della consapevolezza dei contenuti politici su cui lottare.

Il sindacato, completamente scavalcato tenta di recuperare con una mobilitazione improvvisa; ma questo non è altro che il segno della situazione nuova. Gli operai dell'Innocenti hanno imposto lo sciopero generale a Milano nel giro di due ore; ben lungi dall'annegare nella mobilitazione generale, la durezza della lotta Innocenti, questo non fa che comunicare questa spinta a tutte le fabbriche, non fa che alimentare la generalizzazione dei contenuti, non fa che innescare un processo a catena che d'ora in poi sarà difficilmente controllabile. In capo a tre ore decine di migliaia di operai, superando indicazioni varie, generiche e discordanti che venivano dai vertici si riversavano nel centro della città e passano davanti alla prefettura dall'Alfa alla Breda Siderurgica e Termomeccanica dalla Siemens alla Philips e alla Magneti Marelli la forza enorme del proletariato milanese scende in piazza; è una ripetizione del 7 marzo ma questa volta su contenuti molto più profondi e con

un intreccio strettissimo con la crisi istituzionale.

Quale differenza con lo sciopero disertato del 15 gennaio e con l'estraneità assoluta agli scioperi di zona che erano seguiti? Infatti l'ampiezza della mobilitazione operaia è il risvolto della chiarezza nuova dei contenuti politici.

La giornata del 29 segna l'allargamento a vastissimi settori di classe della chiarezza che solo parti limitate avevano sul programma materiale e sull'intreccio con la crisi di governo. Il 28 le parole d'ordine « Vogliamo il blocco dei licenziamenti, nazionalizziamo l'Innocenti », « Governo Moro ti abbiamo buttato giù, governi DC non ne vogliamo più » diventano patrimoni di massa; ma vi è di più. Il 28 essi erano gridati a partire dal quarto cordone dell'Innocenti in cui cominciava la presenza dei compagni della sinistra; ieri nella mobilitazione alla regione erano scanditi fin dal primo cordone. Ecco perché si è giunti al giro di boa.

Se la questione centrale è l'occupazione e l'Innocenti ne è il simbolo, la svolta in questa fabbrica rappresenta la svolta a livello generale. Nella manifestazione seguita alla grande giornata del 28, tutte le piccole fabbriche erano dietro al corteo dell'Innocenti con una forza e sicurezza rinnovata: le piccole fabbriche in lotta contro i licenziamenti superano nel riferimento al carattere nuovo della lotta Innocenti la frammentarietà della propria iniziativa e dell'isolamento; gli operai della Gerli dicevano: « Oggi ci riuniamo in assemblea e decidiamo anche noi di occupare le ferrovie Nord ».

L'unità e il coordinamento delle piccole fabbriche può riemergere solo a partire dal rapporto con la situazione più importante.

La giornata del 28 è quindi un'ipoteca decisiva su tutta la situazione di classe; essa segna la sanzione della sconfitta del collaborazionismo sindacale e della linea della riconversione produttiva e mette nelle mani della classe operaia gli obiettivi del blocco dei licenziamenti e della nazionalizzazione delle fabbriche. Uscire dai binari della contrattazione, impadronirsi della lotta e della trattativa affermare questi obiettivi: ecco la prima indicazione della giornata del 28.

Come sarà possibile oggi andare nelle fabbriche a proporre i preannunciamenti, i licenziamenti mascherati e espliciti e la svendita delle lotte, come sarà possibile chiudere in tutta fretta i contratti, e bloccare i salari, come è nella volontà padronale e nella disponibilità sindacale.

Ecco perché per tutti gli operai che lottano per l'occupazione, per le fabbriche che chiudono e per quelle invece in cui l'attacco padronale è più articolato anche se non meno grave, la giornata del 28 rappresenta un punto di forza per riaffermare gli obiettivi dell'occupazione del salario e da qui trovare il rapporto con la svolta politica: nessun governo che si contrapponga agli obiettivi operai oggi in Italia può essere messo in piedi, nessun piano a medio termine come quello dell'onorevole Moro può essere fatto, nessun licenziamento deve passare.

Ecco la seconda indicazione della giornata del 28; le frasi demagogiche gridate da De Carlini dal palco per recuperare in qualche modo la tensione operaia « resisteremo un minuto di più del padrone », « la lotta non è finita continua fino al 6 e oltre » diverranno realtà nel concreto della lotta operaia.

Un altro elemento va messo in luce ed è il rapporto con lo schieramento proletario nella giornata del 28; il giorno dopo 15 mila studenti milanesi sono scesi in piazza assieme all'Innocenti e alle piccole fabbriche, gli studenti professionali hanno occupato il provveditorato e costretto a concedere l'obiettivo del 4° e 5° anno, che segna il rovesciamento della politica di Malfatti. I professionali hanno firmato sulla strada il loro contratto e ottenuto una grande vittoria. C'è bisogno di vittoria per il movimento oggi. Avanti su questa strada!

Parlano gli operai che occupano i cementifici nuoresi

“Abbiamo detto basta alle vigliaccate delle assunzioni clientelari”

Siniscola (Nu), 29-1-78 —

Il primo giorno di occupazione del CENU, al Cementificio Nuorese, siamo andati ai picchetti a parlare con i compagni operai che dopo, essersi scontrati con i sindacati, sono riusciti ad imporre la revoca di un contratto che la Cisl e la Cgil avevano arbitrariamente firmato e che permetteva ai padroni di fare le assunzioni in maniera clientelare.

Carletto: « nell'ottobre dell'anno scorso siamo scesi in lotta per essere assunti tutti al CENU (cementifici nuoresi), al termine dell'appalto, ma i sindacalisti della Cisl, di cui due di questi, Noli e Mezzitieri, avevano anche preso i soldi dal padrone e per questo sono stati denunciati ed espulsi, e della Cgil firmarono un contratto che in pratica permetteva al padrone di fare le assunzioni a suo modo: prima ti selezionavano ad Ottana, poi al collocamento, poi nei cantieri, cosicché Fabbri, padrone del CENU, assumeva secondo le spinte clientelari e tenendo anche un anno in economia gli operai. Noi della Magistretti (la ditta d'appalto) non veniamo mai assunti definitivamente proprio per colpa di quel contratto bidone ».

Un paio di mesi fa è uscito un volantino di Lotta Continua che chiariva tutte le fregature che nascondeva quel contratto e poi a furia di assemblee siamo riusciti ad arrivare all'occupazione di oggi con una unità operaia che fa spavento ».

Francesco, detto « Gesù Cristo »: « Fabbri ha la mania di assumere al Cenu operai in economia e in questo modo li tiene per 5 o 6 mesi o anche un anno intero poi li respedisce di nuovo qua alla Magistretti, da lì ne prende 3 o 4 e via di questa fregatura. Noi diciamo basta a queste vigliaccate, questi operai gli servono e allora deve assumerli per sempre in pianta stabile ».

Un compagno del PCI: « Ci sono molti operai che lavorano da un anno in economia e che non sono ancora stati assunti. Noi rifiutiamo la maniera con cui il padrone vuol disporre della manodopera, tutti noi della Magistretti vogliamo essere assunti ».

Giuseppe, il « fochino »: « Io dipendo dalla Magistretti, ho 60 anni e faccio il « fochino », cioè preparo le mine per i lavori del cantiere, e da 26 mesi lavoro qui e ho notato che mentre sfruttai al massimo noi operai anziani, rifiuta di assumere i giovani e li tiene solo per fare della manovalanza, dopodiché pretenderebbe, dopo 8 ore di lavoro, che facessero 1 ora o 2 di corso di specializzazione non pagato. A noi i corsi ci vanno bene, ma vogliamo la garanzia che tutti vengano assunti, e senza esame finale, e che siano pagati come normale lavoro ».

Domanda: questa vostra lotta che collegamento ha con il contratto degli edili? « Ma non abbiamo molte cose da dire sul contratto », risponde Gavino



« questi sindacalisti molto di rado vengono a fare qualche assemblea, parlano in toni fumosi, ma in concreto non propongono mai niente; allora noi abbiamo aperto questa lotta per garantirci il posto di lavoro, alla fine dell'appalto con l'assunzione automatica ».

« Il Cenu deve occupare 140 operai circa » riprende il compagno del PCI « quindi visto che noi degli appalti siamo al massimo un centinaio c'è posto sia per noi che per altri. Vogliamo impedire che trion-

fi il clientelismo e che passino sono quelli che hanno la spintarella o che portano il porrettolo ». Domanda: Prima sono venuti Marongiu (Cisl) e Puscetdu (Cgil) e nei vostri confronti sono stati alquanto offensivi, come mai? « E' logico, non volevano che occupassimo il cantiere sono settimane da che ci promettono che tutto si sistema e noi è da settimane che aspettiamo la data dell'incontro per il nuovo contratto; oggi final-

mente, perché siamo scesi in lotta, si sono decisi a fissare la data. I sindacalisti vorrebbero che noi mollassimo, ma noi invece siamo tutti d'accordo che continuiamo finché non abbiamo vinto. E abbiamo anche intenzione di propagandare questa lotta a tutto il paese e alle altre fabbriche perché sappiamo che anche gli altri operai saranno dalla nostra parte ».

Paolo della Marfili, fabbrica chimica tessile di Siniscola, appena arrivato al blocco: « Appena ho saputo della lotta sono venuto, ma l'ho saputo per caso perché i sindacati per ora non ci hanno detto niente, comunque daremo senz'altro il nostro contributo perché la lotta dei compagni della Magistretti è anche la nostra, perché è per l'occupazione! ».

Michele: « e se il sindacato non ci dà retta peggio per lui, è già successo che alcuni sindacalisti se ne siano dovuti andare dal sindacato e può succedere ancora ».

« Gesù Cristo »: « infatti è già successo altre volte in altre fabbriche, all'Aurora e alla Marfili, che arrivavano alcuni capocannoni che sapevano dire solo male degli operai, degli studenti, ma gli operai sono andati avanti anche da soli, perché abbiamo la forza e la volontà per vincere! ».

« E sul governo cosa ci dite? (rispondono tutti allo stesso modo, quasi in coro) « era ora che cacciasse quello che c'era prima, adesso lo vogliamo più rosso possibile, vogliamo metterlo alla prova! ».

Compagno Buzzo, sei tutti noi!

PALERMO, 30 — In seguito a un incidente il compagno Buzzo di Palermo è stato ricoverato in ospedale con un ginocchio fratturato. Il compagno Buzzo era da poco uscito dall'ospedale dopo ben sei mesi di degenza per un incidente, alla caviglia della stessa gamba, dal quale ancora non si era rimosso.

I compagni della sede di Palermo riuniti in attivo vogliono manifestare il loro affetto per il compagno Buzzo ed augurargli una pronta e definitiva guarigione che gli consenta di riprendere al più presto il suo posto nella lotta di classe e nell'organizzazione.



RAGUSA

Il padrone della CEAM cala le braghe

Gli operai della CEAM, una piccola fabbrica di ceramiche di Pozzallo (Ragusa) sono di nuovo scesi in sciopero contro le continue provocazioni che il padrone porta avanti da quando ha aperto la fabbrica ben cinque anni fa.

Questo signore evidentemente è convinto che gli operai devono lavorare gratis dal momento che si rifiuta di pagare regolarmente il salario fino alla fine del mese. Fino a poco tempo fa passavano mesi prima che gli operai percepissero una parte del loro salario; questa volta si rifiuta di pagare la tredicesima e il restante 20% del mese di dicembre. Gli operai, dopo tante promesse e continui rinvii si sono stancati ed hanno deciso di incrociare le braccia fino a quando tutto ciò che

gli spetta non gli sarà dato fino all'ultimo centesimo.

Gli operai si sono accorti di debolezza, la più unita tra tutti gli operai, che ha fatto sì che il padrone calasse le braghe per quanto riguarda la 13a e il restante 20% salario del mese di dicembre. Per le quali, i lavoratori, l'indennità e i viaggi, le trattative sono in corso.

POMEZIA (Roma)

Gli operai della Vincent S.p.A. cacciano gli ufficiali giudiziari. Occupata la fabbrica

POMEZIA (Roma), 30 — I 53 operai della Vincent S.p.A. fabbrica tessile di Pomezia, hanno occupato lo stabilimento e sono in assemblea permanente da venerdì 28 per rispondere ai continui attacchi e provocazioni padronali. Infatti gli azionisti (di cui il maggiore è un certo Morgantini Sandro) vogliono disfarsi della fabbrica.

La Vincent S.p.A. costruita circa due anni fa, è sovvenzionata dalla Cassa per il Mezzogiorno con 185 milioni e prestito agevolato attraverso l'IMI; fra poco dovrebbe ottenere altri 130 milioni a fondo perduto, sempre dalla Cassa del Mezzogiorno.

Ma nei giorni scorsi, operai si sono trovati fronte all'improvviso a ufficiali giudiziari, venuti a sequestrare i macchinari, così si sono immediatamente mobilitati, hanno impedito il sequestro delle macchine e occupato la fabbrica. Da domenica inoltre non vengono pagati né i salari né la tredicesima, mentre nei mesi precedenti gli operai venivano pagati col contante e a volte pure con assegni che risultavano scoperti. Gli operai sono in lotta vogliono la garanzia del posto di lavoro, tutti i loro soldi. Nei prossimi giorni si prepara una manifestazione di corteo alla regione Lazio.

NAPOLI

Processo a 23 operai licenziati della Relé. Sotto la pretura di Barra i proletari gridano « lavoro, lavoro »

NAPOLI, 29 — Questa mattina gli operai della Relé (ex Soleri) sono andati in massa alla pretura di Barra per assistere al processo di 23 operai licenziati.

La Relé è una fabbrica metalmeccanica che aggiusta motori, con circa 170 operai, di cui la maggior parte donne. Negli ultimi tempi il padrone aveva aumentato la repressione interna, con un controllo spietato sui tempi e con i trasferimenti. Contro il trasferimento appunto allo stabilimento di Roma di un compagno, avanguardia di lotta, la fabbrica era stata occupata.

Venerdì scorso sono arrivate 23 lettere di licenziamento da una parte degli operai, perché, si diceva sulle lettere, avrebbero

impedito l'ingresso agli altri operai ed al padrone. Oggi, in risposta a questa provocazione, gli operai hanno fatto sciopero e in massa, sono andati alla pretura. Mentre alcuni lavorano, altri sono stati sotto la pretura a spingere al megafono i nomi della lotta. Barra è un quartiere proletario e sono molti proletari si sono uniti agli operai gridando « lavoro, lavoro », lo slogan dei disoccupati che in questi mesi ha riempito le strade e le piazze di Napoli. Quando è sceso il padrone circondato dagli avvocati, è stato fatto passare tra due ali, al grido « il potere deve essere operaio! ». Appena la notizia si è sparsa, al corteo sono arrivati anche alcuni compagni di altri quartieri.

ANCHE IN SVIZZERA SONO GLI OPERAI CHE CACCIANO LE MULTINAZIONALI AMERICANE

Vittoria operaia alla Bulova

La città di Neuchâtel era già stata duramente colpita da un altro pesceccane americano: la General Motors.

Al padrone americano che intendeva drasticamente chiudere l'unità produttiva di Neuchâtel, licenziando una parte delle maestranze (ossia gli operai immigrati che, per ragioni di permesso di lavoro, non avrebbero potuto trasferirsi, e in più le donne sposate e trasferire così i restanti alla casa centrale di Bienna, gli operai e le operaie, hanno occupato la fabbrica, costringendo il sindacato (soltanto pompiere) a sostenere la lotta. Le donne in particolare, che rappresentano il 75% di cui circa il 60% emigrate, hanno voluto intervenire direttamente nella direzione e organizzazione della lotta, chiedendo e ottenendo di far parte dei picchetti di sorveglianza e di avere due rappresentanti (assieme ai due uomini) nel comitato d'occupazione.

Durante i 10 giorni della lotta la solidarietà operaia e sindacale ha avuto la sua massima espressione in una manifestazione di più di 3000 operai.

A Bienna, nonostante le montature della direzione Bulova, l'appoggio solidale degli altri operai della ditta si è chiaramente espresso in assemblea, chiudendo in tal modo gli spazi a manovre di divisione.

Ricordiamo che questa città è stata duramente colpita da un altro pesceccane americano, la General Motors, con la chiusura dell'unità di montaggio; ma gli operai licenziati hanno cominciato a muoversi, formulando una piattaforma rivendicativa sullo sgravio fiscale, il blocco dei fitti, la non obbligatorietà del timbro di disoccupazione giornaliero.

Poi, domenica 25, le trattative si sono concluse, e la velocità con cui l'accordo è stato raggiunto ci mostra la paura dei padroni orologiai svizzeri di una possibile generalizzazione della lotta, in favore degli operai; il trasferimento è stato rinviato all'anno prossimo (e in ogni caso con l'indennità di trasferta). E allora si vedrà.

Su questa esperienza vincente della classe operaia multinazionale si sono concentrati e si concentreranno gli sguardi dei proletari; già a Ginevra una stamperia è stata occupata dai tipografi contrari a ristrutturazione e licenziamenti.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.



Angola: in Europa, in Africa, al congresso, manovre USA contro l'avanzata popolare

Negli Stati Uniti la spaccatura tra Ford e il Congresso sulla questione angolana si aggrava sempre di più e riflette la lotta aperta che si è scatenata tra i vari gruppi di potere. Ford e Kissinger non si sono per nulla arresi dopo il veto di martedì con cui la stragrande maggioranza del Congresso ha proibito qualsiasi aiuto ai movimenti fantoccio in Angola.

Ieri Ron Nessen, portavoce del presidente, senza mezzi termini, ha detto che Ford porrà il veto alla approvazione del bilancio militare se il congresso non farà marcia indietro sulla decisione di bloccare gli aiuti a FLNA e Unita. E' il ricatto, nei confronti dei gruppi economici che stanno dietro al Pentagono, di tagliare loro i fondi, magari anche per poche settimane e di provocare loro grosse difficoltà.

Ricordiamo che i «falchi» del congresso si erano uniti nella campagna contro le richieste di Kissinger sul finanziamenti alla CIA per l'attività in Angola, sperando di spostare il confronto USA-URSS sul terreno delle armi strategiche e del fallimento del negoziato SALT.

In attesa di guadagnare terreno nel

lo scontro con il congresso, Kissinger e la CIA non se ne stanno a guardare ma hanno spostato in Europa il centro della loro attività. Dopo Savimbi anche Holden Roberto è arrivato a Parigi per trattare l'acquisto di armi e il reclutamento di mercenari.

In Angola certamente per il 4 febbraio, quindicesimo anniversario dell'inizio della lotta armata per la liberazione nazionale, la offensiva dell'esercito popolare aumenterà di intensità e si prevedono per quella data la liberazione di altri territori e di città ancora occupate dall'esercito sudaficano e dalle truppe mercenarie dei movimenti fantoccio.

Il fronte dei paesi africani che riconoscono il MPLA e il suo governo si allarga sempre di più ed ieri è stata la volta della Sierra Leone che ha annunciato il riconoscimento della RPA facendo salire a 24 il numero dei paesi africani che si sono schierati contro l'aggressione imperialista.

In tutta l'Africa la guerra di liberazione del popolo angolano sta dividendo i paesi democratici e progressisti dai regimi neocolonialisti. I primi hanno ritrovato a partire dalla for-

za che si è creata nel continente a favore del MPLA un nuovo slancio e una più forte presenza politica.

In questo senso va vista la determinazione con cui molti paesi africani si stanno schierando contro il sud Africa e ne pretendono ora l'abbandono, dopo l'Angola, anche della Namibia. Ieri all'ONU nel corso del dibattito che si svolge in questi giorni sulla occupazione sud africana della Namibia è stato presentato un progetto di risoluzione in 12 punti che definisce illegale la presenza dei razzisti in quel territorio e ne esige il loro allontanamento.

L'imperialismo tenta di fermare il rinnovato spirito di lotta che in queste settimane percorre tutta l'Africa organizzando nuovi complotti e cercando di spostare in suo favore gli equilibri instabili di alcuni paesi. Dallo Zambia provengono notizie di un aggravamento della situazione interna e del tentativo di coinvolgere questo paese nell'aggressione imperialista in Angola.

In queste ultime ore mentre pretestuose accuse vengono rivolte al MPLA, il governo dello Zambia ha fatto ammassare forti contingenti di truppe alla frontiera con l'Angola.

FORD BLOCCA LA PUBBLICAZIONE DEL « RAPPORTO PIKE »

CIA: ne vedremo ancora delle belle

WASHINGTON, 30 — Nella « guerra dei servizi segreti » che da parecchi mesi ormai oppone la Casa Bianca al Congresso, l'esecutivo è riuscito a raggiungere una vittoria. Il rapporto della Commissione « Intelligence » della Camera (la commissione Pike) che avrebbe dovuto uscire sabato, sia pure purgato dei nomi, potrà essere pubblicato solo previo assenso del presidente: il che significa che non uscirà mai.

Dopo che la maggioranza della commissione Pike aveva deciso la pubblicazione del rapporto nonostante le contrarie pressioni di Ford, la Casa Bianca ha preteso una nuova votazione, questa volta in sede di commissione procedura della Camera, con il solito pretesto che la pubblicazione del rapporto, comunque purgato, avrebbe indebolito gravemente la CIA, e avrebbe quindi intaccato la « sicurezza nazionale ».

La maggioranza della commissione procedura ha accolto la posizione della Casa Bianca. Il rapporto Pike, per altro ormai ampiamente conosciuto, non sarà pubblicato domani né, forse, mai. La maggioranza che si è formata comprende sia esponenti democratici che repubblicani. Come mai questo voltafaccia, che costituisce comunque un grave precedente rispetto all'attività, ad esempio, dell'omologo senatoriale della commissione Pike, la commissione Church? La spiegazione più probabile sta nel tipo di « pressioni » esercitate da

Kissinger e dalla CIA: buona parte del partito democratico, in sostanza, si è tirata indietro di fronte ad una nuova tappa della guerra degli scandali che, data la consistenza degli archivi CIA, avrebbe potuto coinvolgerli pesantemente, ed in fase elettorale. Ma le radici di questo scontro rimangono profonde; Ford sa di avere vinto una battaglia, ma certo non si illude di avere vinto la guerra.

EGITTO - I PROLETARI DI MANZALA DISTRUGGONO UN COMMISSARIATO

IL CAIRO, 30 — Nonostante che Sadat si sforzi di presentare sempre il suo paese come « pacificato » dal punto di vista della lotta di classe, questa « verità ufficiale » è sempre più difficile da reggere. Ieri, a Manzala, poco più di cento km dal Cairo, parecchie centinaia di proletari si sono scontrate a lungo con la polizia: la notizia che al commissariato locale una persona era stata torturata ha scatenato la rabbia dei proletari che hanno cercato di occupare il commissariato. La polizia ha aperto il fuoco, indiscriminatamente, uccidendo cinque persone. Diversi poliziotti sono stati feriti. I proletari sono comunque riusciti ad incendiare il commissariato, impedendo ai pompieri di spegnere il fuoco.

VITTORIE DEL FRONTE POLISARIO CONTRO TRUPPE MAURITANE

I veri obbiettivi dell'imperialismo nel Sahara Occidentale

ALGERI, 30 — Il Sahara occidentale è divenuto attualmente il catalizzatore dell'attenzione internazionale e dei paesi arabi in particolare.

In tutta la giornata di ieri si sono susseguiti i messaggi dei governi dei popoli arabi all'Algeria ed al Marocco, invitanti alla moderazione, mentre non si segnalano azioni belliche di rilievo tra contingenti algerini e truppe del Marocco. I combattimenti infurano invece più a sud, dove reparti mauritani si sono scontrati in più zone con commandos di guerriglieri del Fronte Polisario. L'agenzia nazionale algerina (APS) ha diffuso ieri nella tarda serata dei comunicati del Fronte Polisario, in cui si annuncia che nei conflitti con le truppe mauritane, avvenuti a Bir Enzaran (ad un centinaio di km ad est di Sakhia, ex Villa Cisneros), sono stati uccisi sessanta militari, mentre altri trenta sono stati presi prigionieri. Questi, appartenenti al 1° battaglione di ricognizione, stazionato nella guarnigione di Ain Bentili, hanno dichiarato ai guerriglieri del Fronte Polisario di essere stati condotti a combattere una guerra fratricida, contro il popolo saharawi che combatte per la propria libertà e contro gli algerini, che pure erano sempre stati gli amici del popolo mauritano, dalla volontà guerrafondaia del governo di Quid Daddah, succube dell'avventurismo neocolonia-

lista del re marocchino. Il Fronte Polisario ha annunciato anche altre azioni vittoriose nei confronti dell'esercito mauritano, sia presso Sakhia, sia distruggendo con un'azione fulminea e decisa un convoglio di camion e di cisterne che trasportavano ad una guarnigione mauritana avanzata un grande rifornimento d'acqua. Ora quella postazione si trova in una situazione piuttosto grave, «vittime», come ha affermato il portavoce del Fronte Polisario, «del loro stesso comportamento; infatti i mauritani hanno avvelenato una serie di pozzi di acqua potabile, una misura per portare più a fondo l'attacco genocida contro la popolazione saharawi, sulle orme delle criminali azioni del Marocco, che tuttavia si è risolta in una maggiore vulnerabilità per loro stessi, rendendoli dipendenti da continui rifornimenti».

A livello diplomatico, un importante messaggio è stato inviato al presidente Bumedien ed al re del marocco Hassan II da Arafat. Invitando i due capi di stato a fare uno sforzo per salvaguardare la pace, Arafat ha posto l'accento sulla necessità di un'unità panaraba per quanto riguarda il progresso della rivoluzione palestinese.

Questo punto di vista è stato tenuto presente dalla maggioranza degli interventi di mediazione, come quello di Bagdad, che temono le conseguenze di un conflitto intestino in una

situazione come quella mediorientale, che richiede invece la massima unità politica. Il ministro degli esteri algerino, Abdel Aziz Buteflika, ha indirizzato al segretario delle Nazioni Unite Waldheim ed al segretario della Lega araba, Mahmud Riad, dei messaggi nei quali, ribadendo il proprio appoggio al diritto all'autodeterminazione del popolo saharawi e condannando altresì l'attacco neocolonialista del Marocco, si appella all'azione dei due organi internazionali.

Si spiega infatti in questa chiave la posizione di attesa dell'imperialismo internazionale. Il silenzio degli USA e dell'Europa, come d'altro canto anche dell'Unione Sovietica sulla questione saharawi, sta a dimostrare non già il disinteresse per l'importanza economica di quella regione, ma al contrario l'importanza che viene data a questo contrasto, che trascende dal significato locale, per venire ad influenzare l'intera situazione mediorientale. E' questa la speranza degli imperialisti, che una lotta fratricida possa mettere in forse i risultati politici ottenuti in libano dalle sinistre e dalla resistenza del popolo palestinese. E' questo il piano che il governo marocchino ha favorito e sta favorendo, accettato da una visione particolaristica ed illudendosi di giocare autonomamente una partita che lo vede in realtà pedina dell'imperialismo internazionale.

PORTOGALLO

La guardia di Salazar continua a sparare: uccisi due automobilisti

Scarcerato il compagno italiano arrestato la scorsa settimana - Si acuiscono i contrasti nella borghesia - I delegati sindacali del PS favorevoli all'unità sindacale - Il PCP mette di nuovo la sordina sulle lotte.

E' stato liberato ieri mattina il compagno italiano arrestato la settimana scorsa a Lisbona mentre assisteva allo sgombramento di una casa occupata. I giornali della borghesia hanno sfruttato l'episodio per dare un po' di fiato alla loro campagna antirivoluzionaria, dopo che, ovviamente, la cosa si è sgombrata. L'AARPI (associazione di amicizia rivoluzionaria Portogallo-Italia) ha diffuso un comunicato in cui denuncia gli obiettivi di questa piccola provocazione nel quadro del pesante attacco alle libertà politiche, alle condizioni di vita e all'organizzazione delle masse, dopo il 25 novembre.

La polizia e la GNR continuano intanto a fare uso

le organizzazioni politiche al tentativo golpista. E' evidente come su questo terreno si giochi oggi un pesante tentativo di illegalizzazioni della sinistra rivoluzionaria da un lato, e si svolge dall'altro una prova di forza tra forze reazionarie e moderati sulle responsabilità da addebitare al PCP. Su questo tema continua la polemica tra i partiti e negli organi di potere e si acuiscono i contrasti all'interno del Partito Socialista tra il gruppo dei tecnocrati reazionari pagati dai tedeschi e l'ala filoamericana pagata dalla CIA da un lato, e le correnti di base legate ai settori giovanili e operai del partito dall'altro.

I sindacalisti socialisti

tunes in tournée nell'Europa. I contrasti dunque non mancano all'interno del blocco oggi dominante nel potere.

Su questi contrasti è intervenuto in questi giorni anche Costa Gomes, che di nuovo tende a presentarsi come baluardo istituzionale contro lo scivolamento a destra.

Il PCP, come era da attendersi, ha subito interamente il ricatto di un coinvolgimento diretto nei fatti del 25, e rinnova in questi giorni gli appelli alla ricostruzione, alla moderazione, all'unità, parlando delle fabbriche con cui ne parlava quando Gonçalves era al governo: produrre di più, per non minare le basi precarie della « democrazia », e non roscicare il margine di vantaggio che ancora Melo Antunes e Costa Gomes sembrano avere.

Intervista con un compagno del Partito Rivoluzionario del Popolo Etiopico

Lo scontro al vertice in Etiopia e i progetti di Kissinger nel "Corno d'Africa"

Mentre si intensificano le pressioni e le manovre imperialiste nel « corno d'Africa » (la regione cioè comprendente Etiopia, Somalia, Gibuti), recentissime notizie parlano di un grosso scontro al vertice del DERG, il consiglio militare che dal settembre del 1974 controlla l'ex-impero del Negus. Su questo scontro, sui suoi rapporti, da un lato, con lo scontro di classe in Etiopia, e con la guerra in Eritrea, dall'altro, con l'iniziativa dell'imperialismo, abbiamo intervistato nei giorni scorsi un rappresentante del Partito Rivoluzionario del Popolo Etiopico (PRPE). Una precedente intervista con alcuni compagni dello stesso partito è apparsa su Lotta Continua dell'8 gennaio.

Che cosa sta succedendo al vertice dello stato, cioè all'interno del Derg?

Come dicono anche alcuni occidentali, è in corso da mesi un grosso scontro per il potere. Da una parte, si è avuta una generale ristrutturazione del Derg (che sarebbe il consiglio rivoluzionario provvisorio), nel senso di un sistematico allontanamento degli elementi più progressisti, alcuni « inviati nelle campagne a controllare lo sviluppo della riforma agraria », altri a quanto pare arrestati (poche ore dopo l'effettuazione di quest'intervista si è avuta notizia dell'arresto di sei, per ora non

identificati, membri del Derg n.d.r.), nel senso di una modificazione istituzionale, con la formazione di otto commissioni all'interno del Derg: i presidenti di queste otto commissioni fungono come una specie di esecutivo. Tutti questi mutamenti vanno nel senso di rompere quel rapporto relativamente democratico, che esisteva tra il Derg e l'insieme delle forze armate (i membri del Derg erano eletti dalle unità) all'epoca della sua formazione. Dall'altra parte, si ha la netta impressione di un rafforzamento di Sissai (e con lui di Benti, il presidente del Derg, che finora era una figura « rappresentativa » e poco più) nei confronti degli « uomini forti » che prima detenevano l'egemonia, cioè Mengistu e Adnafa. Questi due sono scomparsi da diversi mesi, per riapparire solo, alla televisione, in occasione del vertice OUA che si è svolto ad Addis Abeba.

E' corsa voce che i due siano stati arrestati, ma noi siamo convinti che nessuna fazione per ora abbia saldamente in pugno il potere, che cioè lo scontro sia destinato a continuare. Va chiarito, comunque, che nessuna delle « divergenze » che oppongono le varie correnti è di carattere strategico. Si tratta essenzialmente di divergenze tattiche.

Di che genere?

In primo luogo, il rap-

porto con l'imperialismo americano. Né Mengistu né Adnafa avevano mai realmente messo in pratica le loro dichiarazioni antimperialistiche verbali: non solo per tutto il periodo del loro dominio erano continuati ad affluire sostanziosi « aiuti » militari USA, ma la politica di « nazionalizzazione » da loro portata avanti escludeva le compagnie multinazionali, anzi di fatto si traduceva in un incoraggiamento per nuovi investimenti esteri. Sta di fatto comunque che in questa fase i rapporti con gli USA si sono nettamente intensificati.

Abbiamo notizia di un afflusso massiccio di personale CIA nel nostro paese. Ford ha chiesto al Congresso, definendolo « di vitale interesse per la sicurezza » americana, nuovi grossi aiuti alle forze armate etiopiche (fino alla ristrutturazione, a cura di « istruttori » americani, dell'intero esercito), oltre che al Kenya. Il vostro giornale ha inoltre già dato notizia di un accordo tra USA e Derg per la costruzione di una base americana nell'Ogaden, una zona di frontiera contesa tra Etiopia e Somalia. E' evidente che gli USA puntano a rafforzare la loro influenza sull'Etiopia sia in funzione antisomale, cioè per contenere la cosiddetta « influenza sovietica in Somalia », sia per impedire la vittoria finale del popolo eritreo, che sovvertirebbe

tutti gli equilibri nella regione. D'altra parte, il governo etiope, impegnato appunto in Eritrea da anni, in una guerra che non riusciranno mai a vincere, nella quale, anzi, continuano a subire rovesci, ha un disperato bisogno di aiuti militari. La questione eritrea, d'altra parte, è uno dei terreni dello scontro. Pare anzi che su questo problema vi fosse una divisione tra gli stessi Mengistu e Adnafa, il secondo più favorevole ad una politica di « soluzione finale », con tutti i mezzi del conflitto. Ancora, abbiamo notizia di un riavvicinamento con Israele. Come sapete, tra Etiopia e Israele non esistono rapporti diplomatici diretti ufficiali; ma in realtà da parecchi mesi vi è un rappresentante del governo etiope a Tel Aviv, l'ex-ambasciatore a Bonn del Negus. Abbiamo notizia sicura di un accordo, che è in via di stipulazione, sul trasferimento in Israele di un gran numero di ebrei abitanti in Etiopia, che servirebbero da manodopera a buon mercato.

Ma il recente riconoscimento della Repubblica Popolare in Angola da parte del governo etiope non è in contraddizione con questo netto « avvicinamento » agli Stati Uniti?

Prima di tutto, occorre tenere presente che fin dal rovesciamento del Negus, il Derg ha sempre tenuto a presentarsi come « socialista »; una facciata che serve non solo a fini interni, ma anche a fini internazionali. Non va dimenticato che, anche dopo il rafforzamento di Sissai, i rapporti con l'URSS rimangono per ora piuttosto buoni (un recente articolo della Pravda ha ancora definito il Derg come « antimperialista »), e anche nei confronti della Cina il Derg ci tiene a non arrivare a rotture. Inoltre, se vuole conservare il suo prestigio in sede OUA, il Derg deve ancora affidarsi alla retorica « antimperialista ». Ma la posizione etiope sull'Angola rimane un caposaldo di opportunismo: hanno sì riconosciuto Luanda, ma solo dopo il vertice dell'OUA. Nel vertice, invece, con il pretesto, assurdo, che il paese « ospite » deve essere imparziale, si sono astenuti: se avessero votato a favore dell'MPLA, avrebbero impedito quell'assurdo voto pari. Di più, onestamente, Ford non poteva chiedergli.

Questo avvicinamento significa che l'imperialismo USA oggi si affida al Derg più che nel passato?

Sì. Ma l'imperialismo continua a giocare su due tavoli: da un lato il Derg, dall'altro, in funzione di intimidazione verso il Derg e di deviazione della lotta di classe, i vecchi signori, e le loro rivendicazioni « pseudonazionalistiche ». Da settembre, questi gruppi reazionari, in varie regioni del paese, hanno



Le prodezze dell'esercito marocchino: bambini sahariani imprigionati.



la licenza di uccidere è stata più revocata da allora. Due automobilisti sono stati fucilati per « eccesso di velocità » ad Amara, nella regione di Oporto, da una pattuglia della GNR. Uno dei due è un sottufficiale dell'esercito, e forse per questo il ministero degli Interni ha emesso sull'episodio un comunicato in cui si disapprova « l'uso sproporzionato delle armi da fuoco durante le operazioni di polizia ».

Ieri la commissione che ha condotto l'inchiesta sui fatti del 25 novembre ha annunciato la prossima pubblicazione di un secondo dossier « sulla partecipazione dei civili e del-

si sono apertamente dichiarati ieri a favore dell'intersindacale contro le operazioni scissioniste del CDS e del PPD nel nord del paese. Con molti contrasti interni, la componente popolare del PS e specialmente i delegati sindacali, spaventati dall'avanzata della destra, cercano l'alleanza a sinistra. Soares, l'uomo del socialismo nordico, sta intanto scoraggiando per l'America (naturalmente quella del Nord), dove si abbandona a dichiarazioni contro il PCP e contro il riconoscimento della Repubblica Popolare di Angola: in esplicito contrasto con le dichiarazioni favorevoli al MPLA che va facendo il ministro degli esteri An-

FIRENZE

AL FIANCO DEL PROLETARIATO IRANIANO, CONTRO I CRIMINALI DELLO SCIA'

Contro i massacri dello Scia' servo dell'imperialismo, al fianco della lotta del popolo iraniano, oggi manifestazione-corteo indetta dalla FUSH (Federazione Studenti Iraniani in Italia). Lotta Continua aderisce. Il concentramento è alle ore 17 in piazza Santa Croce.

(Domani: la fase attuale dello scontro tra le classi in Etiopia).

UN'INTERVISTA DI FORLANI AL GIORNO

Il complotto internazionale c'è: i congiurati sono Forlani, Bourget e Leber

Forlani propone per i sottufficiali la farsa dei comitati di rappresentanza come per la P.S. - Per i soldati e chi appoggia le loro lotte trasferimenti, denunce e galera - PCI e PSI tacciono.

Il ministro della guerra Forlani ha voluto, in piena crisi di governo, ribadire la sua fedeltà atlantica e la determinazione di continuare nell'attacco a fondo contro il movimento dei soldati e i sottufficiali. Lo ha fatto esponendo un vero e proprio programma di governo. Il programma del partito della reazione, dei finanziamenti della CIA, della ristrutturazione guerrafondaia.

Un assegno ci era già stato offerto nel «simposio» (come lo hanno chiamato) indetto dall'ufficio problemi dello stato e delle libertà civili della DC su «le forze armate nella società civile».

Svoltosi clandestinamente, come dire solo fra intimi, si è concluso con una relazione di Forlani in cui «democratizzazione» aveva detto — così come viene concepita da certe campagne denigratorie (...)

La nuova sortita nasce infatti dopo l'incontro con i colleghi di questi paesi, e dal primo ha imparato la lezione del «complotto internazionale che si disgrega» (che sono più o meno le stesse parole con cui è formulata l'accusa

che ha portato in galera decine di soldati e sindacalisti francesi), dal secondo in che modo — pur nel rispetto formale della democrazia — si possano introdurre norme di disciplina durissime e aperte.

Fatto capire che non è solo a portare avanti questo programma reazionario, Forlani rivolge poi la sua attenzione alla crisi italiana e soprattutto a cercare di ipotizzare il terreno su cui dovrà svolgersi quel confronto franco fra partiti, sulla questione delle forze armate, cui ama richiamarsi a riprova della sua democrazia. E qui gli interlocutori privilegiati sono il PCI e il PSI che, sull'onda delle lotte dei proletari in divisa, hanno dovuto avanzare proposte di rappresentanza all'interno delle caserme.

Su questa questione Forlani vuole fare la massima chiarezza. «Ormai — dice — nessuno insiste sulla costituzione di associazioni di tipo sindacale fra i militari in servizio. Bisogna trovare nuove formule di collegamento e rappresentanza. Anche negli altri paesi occidentali il fatto elettivo è stato scartato. Per i sottufficiali si è pensato a una specie di sorteggio «la ripetizione degli organismi farsa per i poliziotti contro il sindacato (di PS) e a indicazione di nomine che possano avvenire fuori dalle installazioni militari vere e proprie, per esempio i circoli sottufficiali. Lo stesso si potrebbe fare per gli ufficiali. Oppure si potrebbe istituire un albo dal quale attingere i delegati in ordine di anzianità».

L'unità di oggi e l'avanti! non scrivono una sola riga su queste affermazioni che fanno piazza pulita del principio elettivo per ogni forma di rappresentanza, che esprimono la volontà dichiarata di perseguire un programma basato sulla repressione e gli arresti a catena, l'inten-

to evidente. Gli squalidi figli democristiani non vogliono trovarsi di fronte ad un movimento che può scalfarli, come gli è successo a Palermo con la casa, e a Napoli col movimento dei disoccupati organizzati, guarda caso.

Questa manovra concertata contro i disoccupati organizzati, cioè contro un movimento che con le sue iniziative stravolge i modi con cui si compra il lavoro (come se i lavoratori non occupati fossero bestie da contrattare al mercato), suscita da una parte la reazione furiosa dei padroni, contro cui il movimento si sta preparando, e dall'altra è destinata a raccogliere la forza di tutti quei lavoratori che da mesi stanno occupando le fabbriche.

Il comitato delle quinte e delle quarte dell'ITIS Vallauri, ha approvato all'unanimità i punti del volantino distribuito dai disoccupati: 1) immediata scarcerazione di Manlio Sorpa; 2) l'allontanamento della polizia e dei CC dall'ufficio di collocamento, la cui presenza provocatoria è assolutamente ingiustificata; 3) il diritto dei disoccupati di riunirsi e organizzarsi all'interno del collocamento; 4) la chiusura del covo fascista di via Noto; 5) la proibizione dei corteo che i fascisti vorrebbero tenere da piazza Tuscolo a via Noto sabato pomeriggio.

L'ITIS Vallauri ha deciso anche la partecipazione all'assemblea dei disoccupati al collocamento sa-

to 31, e al corteo antifascista con appuntamento alle 16,30 a piazza dell'Alberone.

I lavoratori della Stefer in un comunicato stampa così si pronunciano: «Le strutture sindacali unitarie del deposito della Stefer di via Appia Nuova 450, ancora una volta, come hanno dimostrato nel passato, esprimono la loro solidarietà nei confronti dei disoccupati di Roma condannando nel contempo la criminosa azione dei fascisti di via Noto. Invitano le strutture sindacali dell'intero settore di Roma sud a far propria l'azione da noi intrapresa e convocare l'assemblea generale del settore».

Chiediamo l'immediata scarcerazione di Manlio Sorpa, e la proibizione del corteo programmato dai fascisti nel quartiere. Preannunciamo lo stato di agitazione anticipando la rientrata dei servizi qualora si autorizzasse il corteo di via Noto.

Chiediamo l'immediata scarcerazione di Manlio Sorpa, e la proibizione del corteo programmato dai fascisti nel quartiere. Preannunciamo lo stato di agitazione anticipando la rientrata dei servizi qualora si autorizzasse il corteo di via Noto.

Chiediamo l'immediata scarcerazione di Manlio Sorpa, e la proibizione del corteo programmato dai fascisti nel quartiere. Preannunciamo lo stato di agitazione anticipando la rientrata dei servizi qualora si autorizzasse il corteo di via Noto.

Chiediamo l'immediata scarcerazione di Manlio Sorpa, e la proibizione del corteo programmato dai fascisti nel quartiere. Preannunciamo lo stato di agitazione anticipando la rientrata dei servizi qualora si autorizzasse il corteo di via Noto.

Chiediamo l'immediata scarcerazione di Manlio Sorpa, e la proibizione del corteo programmato dai fascisti nel quartiere. Preannunciamo lo stato di agitazione anticipando la rientrata dei servizi qualora si autorizzasse il corteo di via Noto.

SCIOPERO PROVINCIALE A SALERNO

I fischi di 2.000 operai mettono in fuga il fanfaniano D'Arezzo

Mandati di cattura contro i boss DC

PAGANI - (Salerno), 30 — Mentre il magistrato spiccava ordine di cattura contro Deodato Carboni, da 13 anni presidente della giunta provinciale di Salerno, contro il presidente della regione Molise e contro un altro boss di Cosenza, tutti democristiani implicati nello scandalo dell'ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore, a Pagani, Ferdinando D'Arezzo, sindaco fanfaniano del clan dei D'Arezzo, tentava di parlare, applaudito solo dai sindacalisti, agli operai metalmeccanici riuniti nel cinema Corso, in occasione dello sciopero provinciale.

I fischi e le urla di «mariuolo mariuolo» lo hanno messo in fuga. Questo l'epilogo di un entusiasmante corteo di circa 2.000 operai, studenti e disoccupati organizzati, attraverso delle parole d'ordine per il potere operaio e contro la DC. Il feudo dei D'Arezzo, della Fatme di cui un intero reparto dovrebbe essere trasferito a Sulmona e a Roma, è stato così violato. C'era nella manifestazione di oggi una cari-

ca nuova, una ripresa della fiducia operaia nella lotta dopo mesi di accordi bidone del sindacato, che hanno chiuso le lotte contro i licenziamenti e la C.I. alla Buscetta, alla Celentano, alla Landys e Gir, e che rappresenta l'inizio della settimana di mobilitazione fino al 6 febbraio, che dovrà essere una scadenza di lotta generale decisiva per tutti gli operai, i disoccupati e gli studenti.

Molto debole è stata invece la partecipazione degli operai metalmeccanici della provincia; combattiva la folta delegazione degli operai della Paravia di Salerno che gridavano slogan per le 35 ore e le 50 mila lire, seguivano le opere della Face Sud di Battipaglia.

Oggi pomeriggio a Salerno si riunisce il consiglio provinciale per discutere della Pennitalia, anche dopo questi mandati di cattura agli amministratori DC, i revisionisti probabilmente continueranno a chiedere la loro solidarietà e a dare la parola ai democristiani.

La chiarezza sulla portata di questa iniziativa è nel proletariato bresciano molto alta: in una situazione in cui la lotta contrattuale è attraversata da dure lotte e dall'iniziativa operaia di massa, la discussione su sabato si allaccia subito al dibattito sulle manovre della reazione e dell'imperialismo, sul regime DC e sullo scontro per un governo di sinistra. In questa situazione l'unica indicazione possibile è chiara e quella che il raduno fascista non deve avere luogo, il presidio militante di tutta la zona della loro sede per impedirlo, già raccolta e riproposta a tutta la classe operaia da 4 consigli di fabbrica, tra cui l'IDRA, ed è la proposta su cui organizzano la mobilitazione i rivoluzionari. Su questa indicazione c'è un preciso scontro politico col revisionismo che, perseguendo tenacemente, davanti al radicalizzarsi della situazione di classe, la linea avventurista del cedimento sistematico, si accontenta delle dichiarazioni del prefetto e questore, che non faranno uscire i fascisti dalla loro sede e chiama alla vigilanza in piazza della Loggia, a un paio di chilometri di distanza dalla sede missina. Inaudito a vallo a questa posizione è quello del PdUP che propone il presidio di piazza Brusato, ma si è disposto a farlo solo se la battaglia politica coinvolge tutti il movimento, cioè per la FLM, e che quindi andrà probabilmente in piazza Loggia. Tutte le altre organizzazioni tengono ovviamente ferma l'indicazione del presidio, che si propone cominci con uno sciopero degli studenti e che durerà tutto il giorno.

La riunione di sabato dovrebbe essere il punto di arrivo di una duplice operazione che i fascisti hanno portato avanti da mesi: da una parte il tentativo di penetrare tra i giovani qualunquisti borghesi e dall'altra di organizzarsi su una base militare vera e propria nei dintorni della loro sede. E' un'operazione a cui si sono già contrapposti mobilitazioni vincenti della sinistra ma che ha in sabato un punto di riferimento pre-

tales da togliere il sonno a chiunque possano restituire tranquillità a tutti quelli come l'allievo Apuzzo sono lasciati a fare da bersaglio. Noi ci chiediamo se gli inquirenti riscrivano a convincere la massa di carabinieri che non si è trattato di un nuovo delitto di mafia. Noi ci chiediamo se la divulgazione di particolari quali il furto di divise e tessere non sia volto scientemente a creare un clima di terrore tra gli stessi carabinieri: fino al punto di dover diffidare della stessa loro divisa.

Sembra una operazione da manuale di guerra psicologica, eppure è la pura realtà dei fatti. A chi giova il terrore, la tensione, lo sanno tutti quelli che nell'ultimo anno sono stati «fucilati» ai posti di blocco per non essersi fermati all'alt, i ladroncini sparati senza pietà, gli occupanti di case, i compagni che in questo periodo hanno visto i carabinieri ricorrere disinvoltamente all'uso di ar-

mi da fuoco. Ma la paura è un'arma che può ritorcersi contro chi la manovra e strumentalizza. Il generale Dalla Chiesa è alla testa di una operazione che tende a trascinare le avanguardie rivoluzionarie in una guerra privata con i carabinieri. Il fine è eliminare con una offensiva preventiva la decisiva presenza delle forze rivoluzionarie nella fase politica aperta con il 15 giugno.

Non è un comportamento allusorio, ma si tratta di una prima fase di intervento della reazione nella dialettica che si sviluppa già oggi tra movimento di massa, revisionismo e presenza delle avanguardie rivoluzionarie. E' nostro compito non solo rovesciare questa operazione contro chi l'ha concepita e dirige, ma anche di rotare il movimento di massa a combattere in prima fila una battaglia che ha smesso da un pezzo di essere una guerra privata tra Curcio e Dalla Chiesa.

Non è un comportamento allusorio, ma si tratta di una prima fase di intervento della reazione nella dialettica che si sviluppa già oggi tra movimento di massa, revisionismo e presenza delle avanguardie rivoluzionarie. E' nostro compito non solo rovesciare questa operazione contro chi l'ha concepita e dirige, ma anche di rotare il movimento di massa a combattere in prima fila una battaglia che ha smesso da un pezzo di essere una guerra privata tra Curcio e Dalla Chiesa.

Non è un comportamento allusorio, ma si tratta di una prima fase di intervento della reazione nella dialettica che si sviluppa già oggi tra movimento di massa, revisionismo e presenza delle avanguardie rivoluzionarie. E' nostro compito non solo rovesciare questa operazione contro chi l'ha concepita e dirige, ma anche di rotare il movimento di massa a combattere in prima fila una battaglia che ha smesso da un pezzo di essere una guerra privata tra Curcio e Dalla Chiesa.

Non è un comportamento allusorio, ma si tratta di una prima fase di intervento della reazione nella dialettica che si sviluppa già oggi tra movimento di massa, revisionismo e presenza delle avanguardie rivoluzionarie. E' nostro compito non solo rovesciare questa operazione contro chi l'ha concepita e dirige, ma anche di rotare il movimento di massa a combattere in prima fila una battaglia che ha smesso da un pezzo di essere una guerra privata tra Curcio e Dalla Chiesa.

Non è un comportamento allusorio, ma si tratta di una prima fase di intervento della reazione nella dialettica che si sviluppa già oggi tra movimento di massa, revisionismo e presenza delle avanguardie rivoluzionarie. E' nostro compito non solo rovesciare questa operazione contro chi l'ha concepita e dirige, ma anche di rotare il movimento di massa a combattere in prima fila una battaglia che ha smesso da un pezzo di essere una guerra privata tra Curcio e Dalla Chiesa.

Non è un comportamento allusorio, ma si tratta di una prima fase di intervento della reazione nella dialettica che si sviluppa già oggi tra movimento di massa, revisionismo e presenza delle avanguardie rivoluzionarie. E' nostro compito non solo rovesciare questa operazione contro chi l'ha concepita e dirige, ma anche di rotare il movimento di massa a combattere in prima fila una battaglia che ha smesso da un pezzo di essere una guerra privata tra Curcio e Dalla Chiesa.

DALLA PRIMA PAGINA

PRIMAVERA

Gli operai in tutto il paese stanno dando vita a uno sciopero lungo che non ha precedenti nell'attuale stagione. Il potere di decidere le forme di lotta gli operai se lo sono presi sul campo. Il potere di decidere lo sviluppo della lotta fino al 6 febbraio e oltre il 6 febbraio è ben saldo nelle mani delle avanguardie e gli esecutivi o i burocrati sindacali devono fare buon viso a cattivo gioco. Il potere di decidere le pregiudiziali della lotta deve andare alle assemblee operaie protagoniste della lotta.

Non la maggioranza, ma la totalità degli operai ha partecipato all'occupazione della stazione di Lambrate, di Porta Nuova, di Caselle. A Porta Nuova l'assemblea sul posto di blocco si è svolta con gli operai della Fiat, i ferrovieri, molti operai Fiat e pendolari insieme agli operai Singer. Oggi a Caselle si sono uniti gli operai dell'Aeritalia. A Lamezia il blocco ferroviario e stradale è stato oggi condotto assieme agli studenti. La continuità della lotta delle fabbriche minacciate di chiusura non può che ricongiungersi a una ripresa massiccia della lotta dura delle fabbriche maggiori in vista del 6 febbraio. Forte è la spinta dal basso ai coordinamenti diretti nella lotta tra le fabbriche maggiori e le più piccole. I «metodi milanesi» non sono che un aggruppamento dei «metodi napoletani» dei disoccupati organizzati. Una vasta e meticolosa «verifica dei poteri» è in atto: le pregiudiziali provengono dal basso. La nazionalizzazione delle multinazionali, il blocco dei licenziamenti in tutte le fabbriche sono gli obiettivi della lotta dura che ha la forza di impedire ogni sventata dei posti di lavoro, ogni liquidazione dall'alto dei contratti e dell'iniziativa operaia.

Contro gli operai delle fabbriche maggiori, della Fiat e dell'Alfa, sono stati elevati nei mesi scorsi i muri delle compatibilità, e nei giorni più recenti di blocco e scioglimento dei salari, di annullamento della contrattazione articolata. La crisi

giornata del 28 iniziata col blocco della stazione di Lambrate, che per gli operai dell'Innocenti quella giornata ha segnato una svolta.

MILANO, 30 — Domani al palazzo di giustizia si svolgerà il processo di primo grado per i sei compagni dell'Innocenti.

Dopo la vittoria nel procedimento d'urgenza della scorsa settimana ora bisogna sviluppare la più ampia mobilitazione perché la sentenza esca confermata; senza la benché minima motivazione dei 6 compagni e già ogni accusa era crollata miseramente nel procedimento d'urgenza.

Oggi i compagni dell'Innocenti hanno ripreso con forza il loro posto nella lotta.

Tutti in tribunale questa mattina.

CIA

so un affannoso tentativo in questo senso, direttamente collegato alla prospettiva probabile della formazione di un governo. E' un tentativo che però si scontra inevitabilmente con la rissa scoppata di nuovo tra i corpi dello stato e tra i notabili di regime tentati di usare queste notizie per farsi l'un l'altro le scarpe.

Ma soprattutto è un tentativo che non fa i conti con la volontà del proletariato italiano.

GOVERNO

momento il ruolo adottato è quello di stare alla finestra a sorvegliare di quanto sarà tradito il loro verbo sulla ristrutturazione e i licenziamenti, e intanto attizzano lo scontro clamorosamente esploso nella DC tra Moro e Andreotti.

Nel PSI, si ammucciano dichiarazioni sulla falsariga della risoluzione della segreteria, mentre non difendono gli strascichi delle prese di posizione favorevoli a un cambio di cavallo avanzate dai manciniani. Un esplicito invito è stato fatto oggi da Mariani che definisce Moro «una botte senza vino», incerto tra un «monocolore su ricatto, antisocialista, impotente, ingiusto» e le elezioni anticipate. Per il momento il PSI si è sottratto alla trappola di trovarsi a dover scegliere, in un congresso che rischiava di esporlo al ricatto democristiano e alla dilacerazione della apparente unità interna, tra la resa e le elezioni anticipate.

Parrebbe dunque che nel ciclo delle istituzioni venturose giorni di crisi governativa nel corso della quale tutti i palloncini gonfiati dalla DC si sgonfieranno miserabilmente uno dopo l'altro, abbiano ricondotto le trattative al punto di partenza e che tutto riprenda ora daccapo. In questi 23 giorni è entrata a viva forza, a condizionare lo sviluppo della crisi e ad annunciare quali tempi si preparino per ogni futuro governo che nasca da una svolta di regime, una manovra di terrorismo economico guidata dalle centrali dell'imperialismo americano e delle loro agenzie italiane, a partire dalla Banca d'Italia. I frutti di questa

in crisi!

A tutti i compagni e i lettori: per motivi di spazio siamo costretti a rimandare a domani l'articolo sul congresso del PDUP.

Manlio libero! la lotta dei disoccupati organizzati non si ferma. Oggi manifestazione antifascista all'Appio

L'adesione dell'ITIS Vallauri e dei lavoratori della STEFER.

ROMA, 30 — Il compagno Manlio Sorpa in cerca di prima occupazione, sequestrato illegalmente dalla polizia alla manifestazione di venerdì 29, rischia il processo per direttissi-

ma, se non viene fermata quella mostruosa macchina chiamata giustizia borghese e legge Reale, dalla mobilitazione di massa. I motivi di questa operazione di polizia sono fin troppo evidenti.

Gli squalidi figli democristiani non vogliono trovarsi di fronte ad un movimento che può scalfarli, come gli è successo a Palermo con la casa, e a Napoli col movimento dei disoccupati organizzati, guarda caso.

Questa manovra concertata contro i disoccupati organizzati, cioè contro un movimento che con le sue iniziative stravolge i modi con cui si compra il lavoro (come se i lavoratori non occupati fossero bestie da contrattare al mercato), suscita da una parte la reazione furiosa dei padroni, contro cui il movimento si sta preparando, e dall'altra è destinata a raccogliere la forza di tutti quei lavoratori che da mesi stanno occupando le fabbriche.

Il comitato delle quinte e delle quarte dell'ITIS Vallauri, ha approvato all'unanimità i punti del volantino distribuito dai disoccupati: 1) immediata scarcerazione di Manlio Sorpa; 2) l'allontanamento della polizia e dei CC dall'ufficio di collocamento, la cui presenza provocatoria è assolutamente ingiustificata; 3) il diritto dei disoccupati di riunirsi e organizzarsi all'interno del collocamento; 4) la chiusura del covo fascista di via Noto; 5) la proibizione dei corteo che i fascisti vorrebbero tenere da piazza Tuscolo a via Noto sabato pomeriggio.

L'ITIS Vallauri ha deciso anche la partecipazione all'assemblea dei disoccupati al collocamento sa-



Un dibattito sul '68 e oltre.

● ALCAMO: DA PAGINA 2

mi da fuoco. Ma la paura è un'arma che può ritorcersi contro chi la manovra e strumentalizza. Il generale Dalla Chiesa è alla testa di una operazione che tende a trascinare le avanguardie rivoluzionarie in una guerra privata con i carabinieri. Il fine è eliminare con una offensiva preventiva la decisiva presenza delle forze rivoluzionarie nella fase politica aperta con il 15 giugno.

Non è un comportamento allusorio, ma si tratta di una prima fase di intervento della reazione nella dialettica che si sviluppa già oggi tra movimento di massa, revisionismo e presenza delle avanguardie rivoluzionarie. E' nostro compito non solo rovesciare questa operazione contro chi l'ha concepita e dirige, ma anche di rotare il movimento di massa a combattere in prima fila una battaglia che ha smesso da un pezzo di essere una guerra privata tra Curcio e Dalla Chiesa.

Non è un comportamento allusorio, ma si tratta di una prima fase di intervento della reazione nella dialettica che si sviluppa già oggi tra movimento di massa, revisionismo e presenza delle avanguardie rivoluzionarie. E' nostro compito non solo rovesciare questa operazione contro chi l'ha concepita e dirige, ma anche di rotare il movimento di massa a combattere in prima fila una battaglia che ha smesso da un pezzo di essere una guerra privata tra Curcio e Dalla Chiesa.

Non è un comportamento allusorio, ma si tratta di una prima fase di intervento della reazione nella dialettica che si sviluppa già oggi tra movimento di massa, revisionismo e presenza delle avanguardie rivoluzionarie. E' nostro compito non solo rovesciare questa operazione contro chi l'ha concepita e dirige, ma anche di rotare il movimento di massa a combattere in prima fila una battaglia che ha smesso da un pezzo di essere una guerra privata tra Curcio e Dalla Chiesa.